Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1772 — B. Marciana
La Giuditta
T. Lamberti

Autunno

di

Marco Cornaro Co: degli Algarotti

ALE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE
1906
N. 1906

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4712
BRAIDENSE
MILANO

LA GRISELDA

DRAMMA EROICOMICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

Per la prima Opera dell' Autunno

1793.

DEDICATO A SUA ECCELLENZA SIG. CONTE

FERDINANDO DI PERELADA

GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE

ec. ec. ec. ec. ec.

****

****

IN VENEZIA,

1793.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA

ARdisco di dedicare a Voſtra Eccellenza queſta mia fatica non tanto per dovere, quanto per la conſiderazione, ch'io faccio del voſtro ingegno, e delle voſtre qualità, la minor delle quali è forſe quella d'un Illuſtre Naſcita, e d'un grado il più diſtinto, e ragguardevole. Io non ho mai potuto negarvi la mia ſtima anche prima d'aver l'onore di conoſcervi perſonalmente, e il modo, co 'l quale io ſteſſo ho deſiderato l'onore di ſcrivere per il voſtro Teatro vi può eſſer prova, che ſenza avere alcun riguardo alla voſtra munificenza, l'ho avuto principalmente al voſtro merito nella pratica de' noſtri ſpettacoli Teatrali. Io avea rinunziato alla mia inclinazione di ſcrivere Drammi per quell'avvilimento, in cui ſi trovano in Italia preſſo che tutti i poeti del Teatro per muſica; per il quale ne avea compoſti parecchi ſenza produrne alcuno ſulle ſcene di queſta illuſtre Città. La

fiducia di trovare in Voi il prottetore d' un arte, che pur v' è cara, e che tanto poco ſuol eſſer conſiderata da quelli, che non la conoſcono, come Voi, mi fece ſuperare quella contrarietà, che avea concepita nell' animo per queſta ſorte di componimenti. Mi compiaccio ora ſempre più della mia riſoluzione a ſervire Voſtra Eccellenza, perchè non mi trovo ingannato nelle mie ſperanze. E' bensì vero, che le miſure da voi preſcrittemi per ſalvare agli abili attori del voſtro Teatro quelle, che l' uſo, o l' abuſo denominò convenienze, mi fecero ſtillar non poco il cervello nel teſſere queſto Dramma. E' vero altresì, che in gran parte ho dovuto ſoggiogar l' eſtro, e il ſentimento del cuore per diſtribuire in modo le parti, e ſituare in modo le arie, e i pezzi muſicali, che neſſuno de' primi attori (che pur ſono ſette) poteſſe lagnarſi della voſtra giuſtizia. Ma non poſſo però negarvi, che la loro docilità nell' accettare la parte ad eſſi deſtinata, e il loro impegno nell' eſeguirla è tutto effetto della ſtima, e dell' affetto, che ſapeſte da eſſi meritare. Qualunque ſia per eſſere l' eſito, che avrà nel giudizio del pubblico queſto Dramma, io trovo premiata la mia fatica dalla vo-

voſtra approvazione, e dallo ſtudio, con cui fu meſſa in muſica, da quello ſteſſo Signor Niccola Piccini, che ha fatto conoſcere all' Italia, e alla Francia il diſcorſo della muſica, e che nell' età più avanzata conſerva ancora un ingegno corriſpondente alla ſua reputazione. Ben perſuaſo, che queſto ſaggio, e riſpettabile Pubblico, che ha ſaputo aggradire la rappreſentazione della Nina, e dell' Eugenia, e d' altri Drammi (che i Franceſi chiamano di ſentimento), poſſa commoverſi del pari alle ſventure della mia Griſelda: io mi voglio luſingare del ſuo benivolo compatimento. Non avrò pertanto, che a chiamarmi contento, ſe, come vi ſiete degnato di proteggere il mio ſcarſo ingegno, vorrete ora permettere, che il primo parto del medeſimo ſia a Voi dedicato, e che il primo Dramma da me compoſto in queſta illuſtre Città compariſca ornato del Voſtro Nome Eccellentiſſimo. Aggradite in queſta dedica il ſentimento dell' animo, che l' accompagna, e degnatevi di ſempre conſiderarmi

Di Voſtra Eccellenza

Obbligatiss. Devotiss. Servitore
L' Autore del Dramma.

L'Argomento di queſto Dramma è tratto dalla novella del Boccaccio dello ſteſſo titolo. La Muſica, il numero degli Attori, e la varietà de' caratteri, che ſi conviene intrecciare in uno Spettacolo Eroicomico, hanno coſtretto l'autore ad inventare degli epiſodi, e a crear degl' intrighi comici, e delle azioni, che però non guaſtano il ſenſo, e l'ordine della novella. Senza ſeguir l'uſo de' libretti del Teatro per Muſica ſi tralaſcia quì di ſtendere l'argomento, che deve per ſe ſteſſo apparire dalla lettura, e dalla rappreſentazione del Dramma.

INTERLOCUTORI.

GUALTIERI Marcheſe di Saluzzo marito da molti anni di

GRISELDA Paſtorella figlia di

GIANNUCOLE vecchio Paſtore Padre di Griſelda, che abita in caſa del Marcheſe

LA DUCHESSA di Monferrato ſorella del Marcheſe

IL CONTE di Panàgo amico di Gualtieri, e ſupoſto Padre di

DORISTELLA

LESBINO giovinetto Fattore del Marcheſe amante di Griſelda

LISETTA Sorella di Lesbino

Cori { di Camerieri, e Cameriere
di Cacciatori, e Paſtorelle.

La Scena è alla riva d'un Fiume in un luogo di Delizie dei Marcheſi di Saluzzo.

La Muſica è del celebre Sig. Niccola Piccini il Padre.
Al ſervizio di Sua Maeſtà il Re di Napoli coll'ispezione dei tre Conservatori.

Il Veſtiario nuoviſſimo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Abram Greco di Verona diretto dalli Signori Antoniuci Romano, e Picaluſa Milaneſe.

BALLERINI.

Primi Ballerini Seri
Il Sig. Michele Fabiani. §Il Sig. Giulio Viganò.

Prime Ballerine Serie
La Sig. Carolina Pitrot. §La Sig. Eugenia Sperati.
La Sig. Giuditta Mangili.

Primi Ballerini Grotteſchi.
Sig. Pietro Marchiſi. Sig. Maria Cappelli. Sig. Antonio Bernardini.

Fuori de' Concerti
Il Sig. Giuſeppe Herdlitzka.

Per le Parti
Il Sig. Giuſeppe Verzellotti.

Ballerini di mezzo Carattere
Li Signori
Gioachini Mari. Giuſeppe Gori. Luigi Fabri. Giacomo Serafini.
Le Signore
Tereſa Gori. Carolina Barbina. Giuditta Mari. Tereſa Campi.
Il Sig. Gaetano Fava.

Signori Figuranti.

Gerolamo Foreſti.	§	N. Foreſti.
Bortolo Stradioto.	§	Tereſa Soffietti.
Giulio Sartori.	§	Marianna Coſta.
Franceſco Zappa.	§	Antonia Donada.
Luigi Coſta.	§	Brigida Serrendrei.
Carlo Coſta.	§	N. Barbina.
Gerolamo Coſta.	§	Franceſca Donada.
Andrea Rabai.	§	N. Fava.
Luigi Menozi.	§	N. N.
Michele Saraceni.	§	N. N.
Antonio Ceſarotti.	§	N. N.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

DI VENEZIA

GIUSEPPE CANCIANI.

NUovamente onorato in queſta inclita Metropoli a dover produrre l'Opera de' miei ſcarſi talenti, accennerò in queſti due miei primi Balli il ſolo titolo che portano ſenza alcun' Argomento o Programma, coſe inutili, e che non fanno che privare gl' Aſpettatori di quelle ſorpreſe con le quali ſogliono eſſere accompagnati i ſpettacoli Teatrali. Mi chiamerò fortunato ſe potrò contribuire con le mie Compoſizioni al ſollievo, e divertimento dell'ore deſtinate allo ſpettacolo da queſto illuminato, e Riſpettabiliſſimo Pubblico ſenza pregiudicarlo nella conſuetudine di vedere ne' ſuoi Celebri Teatri i più Valenti, e Rinomati Profeſſori.

****

Primo Ballo

PIRAMO, E TISBE.

Secondo Ballo

IL TRADIMENTO PUNITO.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Parte delizioſa d'ameno giardino ſparſa di fiori, piante, ſtatue, e fontane con vari ſedili quà, e là diſpoſti in bell'ordiue. A deſtra l'ingreſſo, ed il proſpetto d'un magnifico Palazzo: a ſiniſtra alcuni viali. Nel mezzo la riva d'un fiume navigabile, e di là dal fiume veduta in lontano d'una fortezza.

Galleria di magnifico Palazzo corriſpondente a molto appartamenti.

Cortile con magnifiche colonne, portici ec.

ATTO SECONDO.

Galleria, come all'Atto Primo.

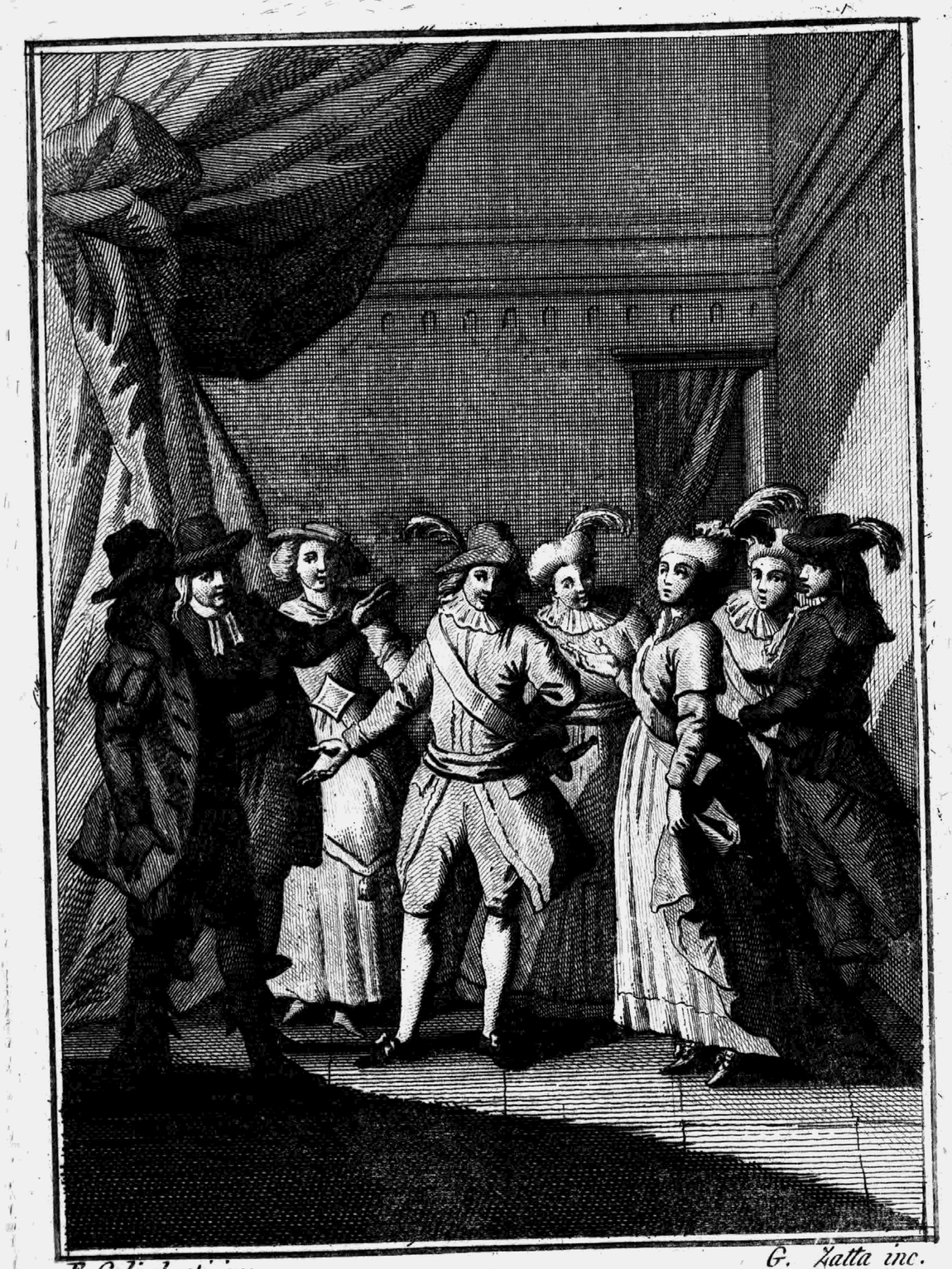
Campagua ſparſa di tuguri Paſtorali. In proſpetto alcune colline praticabili.

Camera del Marcheſe. A deſtra alcune coltrine dentro le quali ſta il letto; a ſiniſtra un ingreſſo chiuſo pure con coltrine. Una Porta praticale nel mezzo.

Sala magnifica pompoſamente ornata, e illuminata con un banchetto preparato per le nozze del Marcheſe.

Le Scene ſaranno tutte nuove del Signor Antonio Mauro.

AT-



F. Galimberti inv. *G. Zatta inc.*

Mar. *Conosci tu quei panni?*

Gris. *Questa è la mia gonnella.*

Mar. *Tutta la dote è quella.*

Io te la rendo ancor.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Parte delizioſa d' Ameno giardino ſparſa di fiori, piante, Statue e Fontane con varj ſedili quà, e là diſpoſti in bell' ordine. A deſtra l' ingreſſo, ed il proſpetto d' un magnifico Palazzo. A ſiniſtra alcuni viali. Nel mezzo la riva d' un fiume navigabile, e di là dal fiume veduta in lontano d' una fortezza.

Liſetta ſeduta a ſiniſtra in atto di ſuonare una chitarra, indi alcuni Camerieri, e Cameriere del Marcheſe, poi la Ducheſſa, il Conte, e Doriſtella.

ilMar. MIA Liſetta, ho per la teſta
Un penſier, che mi moleſta:
Col tuo ſuono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.

Liſ. Son le mogli oneſte, e buone,
(*ſuonando la Chitarra, e cantando.*
Se il Marito è ſcaltro, e dotto:
Ma, ſe trovano il merlotto,
Glie la danno da capir.
Hanno un arte maledetta;
Fan di quel, ch' io non vò dir.

ilMar. Brava, brava mia Liſetta:
Segui a farmi divertir.

Liſ. Con queſt' arte...

ilMar. Senti.... Senti.

(*una ſtrepitoſa ſinfonia d' Oboè, Flauti Trombe ec., che all' improvviſo ſi fa ſentir da lontano interrompe il Canto di Liſetta.*

Liſet. } Queſto ſuono d'iſtromenti
ilMar. } *a2* Coſa ſia non sò capir

(*alcuni Camerieri, e Cameriere del Marcheſe eſcono dal Palazzo, corrono a guardare verſo il fiume, poi accoſtandoſi al Marcheſe cantano il ſeguente.*

CORO.

Vien la Ducheſſa in barca
Con bella comitiva:
Prima, che giunga a riva,
Dite, che abbiam da far?

Liſ. Queſta Ducheſſa è quella....

ilMar. Appunto; mia ſorella.
Si vada ad incontrar.

(*Il Coro replica queſt' ultimo verſo del Marcheſe, poi tutti ſeguitandolo ſi diſpongono ſulla Scena in tal ordine, che reſti ſcoperta nel mezzo la viſta del Fiume; per il quale ſi vede arrivare una barca riccamente adorna con alcuni ſuonatori ſovra di eſſa. Continuando la Sinfonia concertata col Coro, che ſegue, ſi vedono a ſcendere dalla barca prima la Ducheſſa, che s' avanza a poco a poco ſervita dal Marcheſe, poi Doriſtella al braccio del Conte: Liſetta intanto va a riporre la ſua Chitarra poi tornando ſta curioſa ad oſſervare, ora la Ducheſſa, ora Doriſtella, intanto il*

CORO.

Al venir della Ducheſſa
Con ſi bella compagnia:
Feſte, applauſi, ed allegria
Tutti tutti abbiam da far.

laDuc. Queſta Dama Foreſtiera (*preſentando il Conte, e Doriſtella al Marcheſe che ſta penſoſo.*
Queſto illuſtre Cavaliere;
Fratel mio, con gran piacer:
Io vi vengo a preſentar.

il Mar.

ilMar. Voi mi fatte un gran favore. (*ſenza oſſervare nella ſua diſtrazione i due Foreſtieri.*

Dor. Troppa grazia, troppo onore..

ilCon. Sono il Conte di Panàgo
Cavaliere Bologneſe,
Che ſon ſtato ſempre vago
Di conoſcere il Marcheſe:
Queſta Dama ancor zitella
E' mia Figlia Doriſtella.

(*il Marcheſe alle parole del Conte, e al veder Doriſtella fà un atto di ſorpreſa marcato aſſai dalla Muſica.*

ilMar. Coſa vedo? Coſa aſcolto?
A me ſembra di ſognar.

laDuc. } *a2* Il Fratel
Liſ. } Il Padron ſi turba in volto!
Io non ſo coſa penſar.

ilCon. (La natura un dolce affetto
Fe' nel petto = a lui deſtar.)

Dor. (Del Marcheſe (oh Dio!) l'aſpetto
Mi fà in petto il cor balzar.)

(*il Mar. fa cenno ai Camerieri, e Cameriere di partire due ſoli de' quali reſtano in Scena.*

ilMar. Quanto grato vi ſon, cara Sorella,
Della dolce ſorpreſa, che mi fate.
Per le coſe paſſate oggi da voi
Non m' aſpettavo al certo un tale onore.

laDuc. Fratello, io ſon ſincera, e di buon core.
Se fui con voi sdegnata,
M' avete a compatir. Per dire il vero,
A tutto il parentado
La voſtra fantasìa parve aſſai ſtrana
Di prendere per Moglie una Villana. (*turbandoſi*

ilMar. Or quel, ch' è fatto, è fatto.

laDuc. Intorno a queſto
Già parlerem frà noi. La Conteſſina, (*a Doriſtella.*
Che meco ſtamattina

S'è svegliata a buon ora,
Sarà forse un pò ſtanca?
Dor. Oh! Non Signora.
Prima da molti giorni
Io ſono avezza a dormir poco, e poi
Non sò ſtancarmi in compagnia di voi.
laDuc. Voſtra bontà.
ilCon. Per altro ſarà bene,
Se 'l Padrone di Caſa te 'l permette,
Che a ripoſar tu vada.
ilMar. Oh.... mi ſtupiſco:
La Conteſſa è in ſua caſa...
Diſſi tutto: è in ſua caſa... (almen lo ſpero)
ilCon.(Nel farle un complimento ha detto il vero)
laDuc. Andiamo: ſe vi piace,
Verrò con voi.
Dor. Mi fate onor.
ilMar. Liſetta,
Va tu con queſte Dame. (*Liſetta ſi preſenta alle due Dame con un inchino alla ſua maniera.*
Liſ. Eccomi pronta
A renderle ſervite. Scuſerete,
Se non parlo, e non tratto,
Come ſi dee trattar colle Signore.
V'hà in Villa manco smorfie, e più buon core.
Dor. Brava davver.
ilMar. Coſtei è ſpiritoſa.
laDuc. E come ti domandi?
Liſ. La Figlia del Fattore a ſuoi comandi.
ilCon. Nubile, o Maritata?
Liſ. Sono ancor (grazie al Ciel), come ſon nata.
Dor. Andiam, cara Liſetta,
Tu mi diverti aſſai.
(*prendendo Liſetta per mano.*
laDuc. Ma coſa fate?
(*ſtaccandola da Liſetta, e in diſparte.*
Con coteſte villane il voſtro grado
Non

Non dovete avvilir.
Dor. Io non ci bado.
Quell'umor così vivace,
Che cotanto in lei mi piace,
E' più nobile ornamento
Che la ſtirpe, o la beltà.
Son più cari a me i coſtumi
Delle rozze Vilanelle,
Che quell'arti, onde ſon belle,
Tante Donne di Città.
(*parte colla Ducheſſa preceduta da Liſetta, e ſeguita da due Camerieri rimaſti in Scena.*

SCENA II.

Il Marcheſe, e il Conte.

ilM. DEH! laſcia, o caro amico, or che ſiam ſoli
Ch'io ti ſtringa al mio ſen ſe non m'inganna
Quel dolce affetto, che al mio cor favella,
Tu mi rendi la Figlia in Doriſtella.
ilCon. Appunto: Il ſangue non è acqua. Or dimmi
Non era tempo omai
Di ricondurla a te? Son tredici anni,
Che a me bambina la mandaſti, e ch'ella,
Credendoſi mia Figlia,
Sen' vive in caſa mia.
ilMar. Conte, hai ragione.
Cogli Amici ci vuol più diſcrezione.
ilCon. Non è per queſto. Ma tu vedi.... Omai
E Figlia da Marito.....
ilMar. T'imbroglia il cuſtodirla eh? Ho già capito.
ilCon. Ma perdona, o Marcheſe,
La mia curioſità: Della tua Spoſa
Qual'è il deſtin?
ilMar. Vive: m'adora, e tutto
Soffre da me. Che mai non feci, amico,

Per mettere alla prova
La ſua virtù? Qual Dama, qual Signora
Al ſuo Marito ognora
Si docil può vantarſi, e raſſegnata
Come coſtei, che in mezzo a boſchi è nata?
Sdegno, minacce, villanìe, timore
Le traffiſſero il core: eppur giammai
No 'l poteron cangiar. Che più? Dal ſeno.
Per mio comando un ſervo
Queſta bambina un dì le tolſe, e finse
Di trarla a morte. Ella è alfin Madre: eppure
Della natura ad onta in lei prevalſe
Con virtù portentosa
D'una Madre all'amor quel d'una Spoſa.

ilCon. Ma perchè mai ti piacque
Tormentarla così?

ilMar. Perchè conoſca
La ſuperba germana,
Ch'io fui ſaggio a ſpoſar queſta villana.

ilCon. Or baſta: è tempo adeſſo
Di conſolarla.

ilMar. Nò: non baſta, amico:
Di Doriſtella il Padre
Segui a fingerti ancor. Vò coll'eſtrema
Prova far noto al mondo
Di Griſelda l'amore, e la fortezza.

ilCon. Ma per troppo tirar l'arco ſi spezza.
Caro amico, in ogni coſa
Ci vuol regola, e miſura:
Chi vuol troppo dalla Spoſa
Non l'ottiene, o non la dura:
Or ci voglion le carezze,
Or ci vuol l'auſterità.
E' la Moglie un bel giardino;
Ma ſe male ſi coltiva,
Per lo Spoſo poverino
Spunta un erba aſſai cattiva

E queſt'

E queſt'erba è appunto quella,
Che commune oggi s'appella
E ve n'è gran quantità.
La più ſavia, e oneſta moglie
Corre dietro alle ſue voglie,
Se il marito ſcimunito
Le da troppa libertà.
Sempre a ſpaſſo, ſempre in moto
Più non penſa alla famiglia,
E' un vaſcel ſenza piloto,
E' un cavallo ſenza briglia ...
Hai ragione ... Queſto è vero ...
Sono anch'io del tuo penſiero ...
Convien darle ſoggezione,
E tenerla ſempre là.
Ma ci vuole diſcrezione,
Ma ci vuole carità.
Altrimenti, che ſuccede?...
Non ſi vede, ma ſi sà. (*parte.*

Il Marcheſe ſolo.

Dopo quel, che ſoſtenne
La mia Griſelda, il tormentarla ancora
Invero è crudeltà! Ma vò far tanto,
Che l'altiera Ducheſſa,
Ch'è così contro lei fiera, e oſtinata,
La riconoſca alfin per ſua cognata.

SCENA III.

Griſelda, Lesbino, e Giannucole.

Griſ. QUel, che piace a mio marito,
A me ſempre ha da piacer.
Non mi cangio: ho ſtabilito
Di ſoffrire, e di tacer

Liſ.

Leſ. Per pietà non v'oſtinate
Ad amar, chi vi deteſta:
Qualche cosa più funeſta
Vi potria forſe accader.
Io vi veggo a mal partito:
Deh! cangiate omai penſier.
Crriſ. Quel che piace a mio marito,
A me ſempre ha da piacer.
Gian. Figlia mia, ti parlo chiaro.
Tuo marito è una gran beſtia:
Cerca darti ognor moleſtia
Gode a farti diſpiacer.
Vieni a caſa: Andiam: t'invito.
Io ſto qui malvolontier.
Griſ. Non mi cangio: ho ſtabilito
Di ſoffrire, e di tacer.
Gian. Oh! senti, figlia: in verità ſon ſtracco
Di ſtar in queſta caſa,
E di portar queſta zimarra indoſſo.
Il mio panno è più groſſo:
Ma peſa aſſai di men. Più crudelmente
Teco tratta il marito a te ſi caro,
Che non fà con la beſtia un mulinaro.
Tu ſei mia Figlia alfin: Per te finora
Ho ſofferto, ho tacciuto, ho ſimulato.
Or non ne poſſo più. S'ami tuo Padre,
Se t'è cara la pelle,
Meco ritorna a paſcolar l'agnelle.
Griſ. Padre, ſe mi vuoi bene,
Riſpetta il mio dover. Non obbligarmi
Di tanta mia coſtanza
A perder tutto il frutto in un momento.
Gian. Che bile, che mi fa ... Crepar mi ſento.
(*ſi mette sbuffando a camminare per il giardino.*
Les. Affè, Griſelda, affè: queſta coſtanza
E' omai ſtupidità. Forſe ſperate
A forza di ſoffrir inſulti, e offeſe

Di

Di riacquiſtar l'affetto del Marcheſe?
Griſ. Lesbino, amar lo Spoſo, eſſergli fida,
Riſpettar le ſue leggi, i ſuoi diffetti,
Soffrir tacendo, e riſpettar ſue voglie,
E' il dover di Griſelda, e d'una Moglie.
Dal primo dì, che a me fra rozzi panni
Povera Paſtorella
La man di Spoſo offrir volle il Marcheſe,
Queſto mio core appreſe
Un ſi ſacro dover. Giurai ſerbarlo,
E ſempre il ſerberò. Schernita a torto,
Odiata, offesa, maltrattata, oppreſſa,
Se ſi cangia il Marito, io ſon la ſteſſa.
Gian. O che Moglie! o che Figlia!... Poverina ...
Val più queſta, che d'altre una dozzina.

SCENA IV.

Liſetta, e detti.

Liſet. BRavo, Signor Frattello; La Padrona
(*a Lesbino con ironia.*
Sta confortando, è vero? E il Signor Padre
Ch'ama la cara Figlia, acciò più grato
Di Lesbino il conforto a lei rieſca,
Va a goder del Giardin l'aria più freſca.
Gian. Che coſa vuoi tu dir?
Liſet. Eh!... s'intendiamo.
Griſ. Spiegati.
Liſ. Via, che ſerve
Parlar fra noi con faccia così ſoda?
Sappiam tutte, ove il Diavolo ha la coda.
Lesb. Come parti, ſguaiata ...?
Liſ. Via: ſi calmi:
Non ſi riſcaldi il fegato ... Coſpetto!
Griſ. Orsù con più riſpetto
Parla, come convienſi, in mia preſenza.

Liſ.

Lis. Scusi per carità. Scusi, Eccellenza.
(*sempre con ironia.*
M' ero scordata invero
Di parlar colla Moglie del Padrone.
Ha ragione ... Ha ragione ... Un altra volta
Io porterò il compasso, giacchè vuole,
Ch' io misuri con lei le mie parole.
Lesb. Frasca, ti compatisco
Perchè sò, che il Padron ti da baldanza.
Lis. Il Padron certamente,
Io non faccio per dir, ma mi vuol bene.
A ritrovar mi viene
Trè, quattro volte al dì. Men' vado io stessa
A lui, quando mi par. Ei mi confida
I suoi secreti ... Io sò delle gran cose ...
E se potessi dir ... Basta: puo darsi,
Che si veda alla fine
A calar giù la cresta alle galline.
La bontà del mio Padrone
Mi fà qualche cosidenza,
Perchè sà, che all' occasione
Sò tacere, e usar prudenza;
E quantunque gran Signore,
Colla Figlia del Fattore
Non si sdegna di scherzar.
Certe Dame, che son tali
Per un gioco di fortuna,
Colle misere mortali
Non si sdegnan di trattar.
Via Padrona, mi perdoni:
Si conforti col Fratello:
Già discreto è il Genitor.
Ancor io così bel bello
Col Marchese, ch'è cortese,
Andrò a star di buon umor. (*parte.*

SCE-

SCENA V.

Giannucole, Griselda, e Lesbino.

Gian. HAI sentito colei? non basta adunque,
Che il Marito t' insulti, e ti maltratti,
Che devi in questa guisa
Perfin da una fraschetta esser derisa?
Oh!.. Insomma per finirla
Sò io quel che farò. Subito vado
A trovar il Marchese, e se è contento,
Ti riconduco a casa in sul momento. (*parte.*
Gris. Ah! no: Padre, m' ascolta ... O me infelice!
Se v'ha Donna, che al mondo
Tutto debba soffrir, io pur son quella.
Lesb. Chi sà, che mia Sorella
Non sia mandata a posta dal Padrone
Per farvi un insolenza?
Gris. Basta: non sò, che dir. Vi vuol pazienza.
Lesb. Quasi quasi direi, che il vostro Sposo
Ve ne voglia far tante fin, che abbiate
A morir di dolor. Giunger perfino
A strapparvi dal sen la cara Figlia
Per mandarla alle Fiere ... Ah questa è una
Delle ingiurie più barbare, e inumane ...
Ci vuole veramente un cor da cane.
Gris. Ah! taci ... La natura a tal pensiero
Sento fremere ancor.
Lesb. E un tal Marito
Non vi fa orror? e l'odio d'una Madre
Iu voi mai non contrasta ..?
Gris. Ah Lesbino, io son moglie, e tanto basta.
Lesb. Orsù: fate a mio modo. Ci vuol altro,
Che massime si antiche. Alla moderna
Mettetevi a pensar, e se il Marito
Vi torna a maltrattare

Man-

Mandatelo una volta a far squartare.
Grif. Come parli Lesbino.
Penſa, che mio marito è il tuo Padrone.
Lesb. Parlo, perchè mi fate compaſſione,
Colla voſtra bellezza
Col voſtro cor ſareſte aſſai felice,
Se aveſte altro penſar: ma a quel che veggio,
Di quelle ſiete voi, ch'amano il peggio.
L'occhio, la fronte, il labbro
Un cuore in voi dimoſtra
Da fare colla voſtra
L'altrui felicità.
Un alma ſol vi manca
Più riſoluta, e franca
Per far qnel, che natura
Di ſuggerir procura
Con provvida pietà.
Non reſta incolta, ed umile
A ſerpeggiar ſul ſolco
La vite, che dal fraſſino
Diviſo abbia il biffolco:
Ma ſe ha vicino altr'albero
Subito a quel ſi ſtende ...
Quel, ch'io vò dir, s'apprende
Da queſta parità.

Griſelda ſola.

Sò, che da molte Donne
La ſofferenza mia ſarà deriſa:
Ma penſo in queſta guiſa,
Ma il mio dovere adempio;
E dai coſtumi altrui non prendo eſempio.
(*parte.*

SCE-

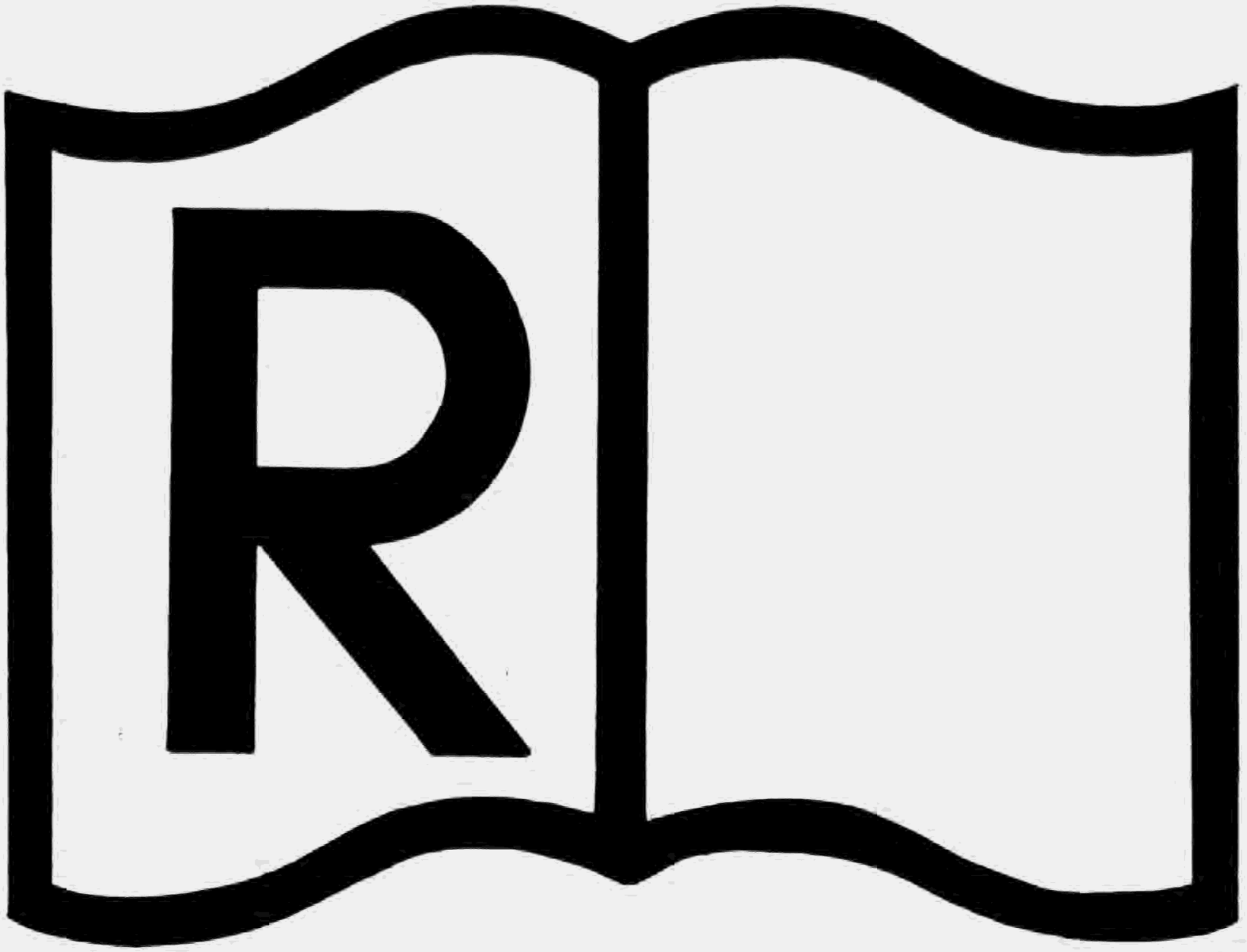
SCENA VI.

alleria di magnifico Palazzo corriſpondente a molti Appartamenti.

La Ducheſſa, il Marcheſe, Giannucole.

r. AD un uomo del mio grado,
Animal, così ragioni?
Un guardiano di montoni
Si conoſce al tuo trattar.
c. Poveretto, che v'ha detto? (*al March.*
Vuol condurſi via la Figlia ...
Hai ragion: va: te la piglia: (*a Giann.*
Va con eſſa, e laſcia far.
Voi prendete il mio parlare (*al Marcheſe.*
In un ſenſo aſſai diverſo:
Ella il prende pe'l ſuo verſo,
Perchè è piena di bontà.
r. Son Marito ...
Ed io ſon Padre.
. La ſua Figlia ...
E' in mio potere.
Ma ſe crepa ..?
Avrò piacere.
a 3
} Queſta è troppa crudeltà.
. (In lei finta è la pietà.)
. Via chetati, Giannucole. Il Marcheſe
Veggo, ch'è già diſpoſto
A renderti la Figlia.
Finalmente
on poi da compatir. Se reſta ancora
riſelda in queſta Caſa,
e il Marcheſe con lei non cangia ſtile,

Ella



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Mandatelo una volta a far squartare.
Grif. Come parli Lesbino.
Penſa, che mio marito è il tuo Padro
Lesb. Parlo, perchè mi fate compaſſione,
Colla voſtra bellezza
Col voſtro cor ſareſte aſſai felice,
Se aveſte altro penſar: ma a quel che v
Di quelle ſiete voi, ch'amano il peggi
L'occhio, la fronte, il labbro
Un cuore in voi dimoſtra
Da fare colla voſtra
L'altrui felicità.
Un alma ſol vi manca
Più riſoluta, e franca
Per far qnel, che natura
Di ſuggerir procura
Con provvida pietà.
Non reſta incolta, ed umile
A ſerpeggiar ſul ſolco
La vite, che dal fraſſino
Diviſo abbia il biffolco:
Ma ſe ha vicino altr'albero
Subito a quel ſi ſtende ...
Quel, ch'io vò dir, s'apprende
Da queſta parità.

Griſelda ſola.

Sò, che da molte Donne
La ſofferenza mia ſarà deriſa:
Ma penſo in queſta guiſa,
Ma il mio dovere adempio;
E dai coſtumi altrui non prendo eſem

(

SCENA VI.

Galleria di magnifico Palazzo corriſpondente a molti Appartamenti.

La Ducheſſa, il Marcheſe, Giannucole.

ilMar. AD un uomo del mio grado,
Animal, così ragioni?
Un guardiano di montoni
Si conoſce al tuo trattar.
laDuc. Poveretto, che v'ha detto? (*al March.*
Vuol condurſi via la Figlia ...
Hai ragion: va: te la piglia: (*a Giann.*
Va con eſſa, e laſcia far.
Gian. Voi prendete il mio parlare (*al Marcheſe.*
In un ſenſo aſſai diverſo:
Ella il prende pe'l ſuo verſo,
Perchè è piena di bontà.
ilMar. Son Marito ...
Gian. Ed io ſon Padre.
laDuc. La ſua Figlia ...
ilMar. E' in mio potere.
Gian. Ma ſe crepa ..?
ilMar. Avrò piacere.

a 3

laDuc. } Queſta è troppa crudeltà.
Gian. }
ilMar. (In lei finta è la pietà.)
laDuc. Via chetati, Giannucole. Il Marcheſe
Veggo, ch'è già diſpoſto
A renderti la Figlia.
Gian. Finalmente
Son poi da compatir. Se reſta ancora
Griſelda in queſta Caſa,
Se il Marcheſe con lei non cangia ſtile,

Ella

Ella crepa d'affanno, ed io di bile.
ilMar. Di che lagnar ti puoi? Le laſcio forſe
Qualche coſa mancar?
Gian. Non dico queſto;
Ma a tutti è manifeſto,
Che non l'amate più, che la trattate
Peggio, che non ſi tratta una giumenta.
ilMar. Tu lagnar non ti puoi, s'ella è contenta.
laDuc. Oh ſcuſate, Marcheſe. Io poi non credo,
Che poſſa contentarſi
D'eſſere maltrattata.
ilMar. I miei diſprezzi
Soffre tranquilla, e mai non apre bocca.
laDuc. Queſto dunque vuol dir, ch'ella è una ſciocca.
Gian. Sciocca mia Figlia? V'ingannate. Ha ſempre
Avuto un gran talento ... Io mi ricordo,
Ch'eſſendo ancor bambina ... E poi, che ſerve?
Domandatene a lui.
ilMar. V'ha poche Dame
Ch'abbiano tanto ingegno. (Ma che dico?
L'amor mi fa parlar più, ch'io non voglio.)
laDuc. Sarà dunque l'orgoglio
Di conſervarſi moglie d'un Marcheſe,
Che le farà ſoffrir le voſtre offeſe.
ilMar. Non è vero: è una moglie,
Che riſpetta il Marito.
(*un pò alterato.*
laDuc. E' una villana ...
(*un pò alterata.*
Gian. Certo, che s'ella foſſe una Signora,
Non avria tollerato ſin ad ora.
Se voi la ripudiaſte ...
ilMar. Io crederei,
Che m'amerebbe ancora.
Gian. L'ama, l'ama pur troppo in ſua malora.
laDuc. Dunque ſiete felice? ... (*con ironia.*
ilMar. Io veramente
Lo

Lo ſarei più d'ogni altro,
Se le portaſſi amore. Orsù: ſentite.
Diſpoſto a ripudiarla
Son da gran tempo, e in queſto dì mi voglio
Appunto ſollevar da queſto imbroglio.
La ſfratterò. Ma ſpero a queſta prova,
Che voi ſteſſa m'avrete a confeſſare,
Che un egual moglie io non potea trovare.
Fedel, ſincera, e docile
Sempre col ſuo conſorte,
Grave, ritroſa, ed umile
A chi le fa la corte,
All'onte, e al mal ſenſibile,
Ma ferma in ſopportar,
Dove una moglie ſimile,
Dove ſi può trovar?
Nemica dei maledici,
Sol del ritiro amante,
Nella Famiglia economa;
Ne'ſuoi dover coſtante,
Co' ſervi in caſa affabile,
Modeſta in converſar,
Dove una Moglie ſimile
Dove ſi può trovar?
(Oh Dio! non sò più fingere
L'amor, che mi traſporta)
Pur d'una Moglie ſimile
Affè poco m'importa:
Al Padre io voglio renderla,
La voglio ripudiar.
(Suora, io divento un barbaro
Per farti vergognar.) (*parte*

SCE-

SCENA VII.

La Ducheſſa, e Giannucole indi il Conte, e Doriſtella.

laDuc. VA, buon vecchio: fa preſto. A venir teco
Sollecita la Figlia. Mio Fratello
Già lo conſente, e ſe tu tardi ancora
Si potrebbe cangiar. Sai, ch' egli è ſtrano,
E che nel ſuo voler mai non è ſaldo.
Gian. Vado a battere il ferro infin, ch'è caldo. (*p.*
laDuc. Dal modo, con cui parla di ſua Moglie,
Dubito, che il Fratello
Non ſia di lei per anco innamorato.
Ma ſe ciò foſſe ver, ei non l'avrebbe
Infino ad or ſi maltrattata, e oppreſſa.
Dor. Vi ſon ſerva.
ilCon. M'inchino alla Ducheſſa.
laDuc. Bravi, bravi, venite:
Vi voglio raccontar.
Dor. Che coſa avete?
ilCon. Nel volto mi parete
Tutta lieta, e feſtoſa.
Che avete a raccontarci?
laDuc. Una gran coſa.
Sappiate, che Griſelda ... (*con ironia.*
La Signora Marcheſa ... La Cognata ...
Quella Moglie ſi ornata
Delle virtù più belle
Torna tra poco a paſcolar le agnelle.
ilCon. Ma come?
laDuc. Mio Fratello ha riſoluto
Oggi di ripudiarla.
Dor. (O poveretta!
Qnanto mi fà pietà.)
ilCon. (Che ſtravaganza! Ei

Ei la maltratta, e l'ama.)
laDuc. Or farò, ch'ei ſi ſpoſi a qualche Dama.
Ditemi, Doriſtella,
Che vi par del Marcheſe?
ilCon. E perchè fate
A lei queſta ricerca?
laDuc. Io glie l'ho fatta
Forſe col mio perchè ... Baſta ... per ora
Non mi poſſo ſpiegar ... Solo vorrei,
Che da queſto ripudio non credeſte
Mio Fratel d'una teſta, o ſtorta, o ſtrana;
Alfin queſta ſua Moglie è una villana.
Egli ha il core aſſai ben fatto
Specialmente colle Donne,
E ſi vede all'aria, e al tratto,
Ch'egli è pien di civiltà.
Non è ſtrano, ne geloſo,
Generoſo è per natura,
Se diſcreta è la figura
E' diſcreta anco l'età.
Ei congiunto ad una Dama,
Che ſia buona, e che ſia bella,
E' uno Spoſo, Doriſtella,
Che 'l migliore non ſi dà.
Già accademica è la coſa:
Ho per altro il mio perchè.
Se ci fate qualche gloſa,
So, che reſta fra noi trè. (*parte.*

SCENA VIII.

Il Conte, Doriſtella, indi Griſelda, poi alcune Cameriere.

Dor. CHE dite, Signor Padre,
Del diſcorſo, che ha fatto la Ducheſſa?
Griſ. M'inchino al Signor Conte, e alla Conteſſa.

Gri-

Griſelda voſtra ſerva ... O Ciel .. quel volto
(*con ſorpreſa fiſſando gli occhi in Doriſtella.*
Quello sguardo ... l'idea mi torna a mente
Della Figlia infelice ... che bambina,
Ah ch'io manco.
(*cade ſvenuta in braccio al Conte.*

ilCon. Ella sviene.
Dor. O poverina!
ilCon. Servi olà: Cameriere ...
Dor. Venite qui: venite immantinente (*verſo la ſcena*
La povera Griſelda è in accidente.
(*accorrono alcune cameriere a ſoſtener Griſelda, e ſtandole intorno cantano il*

C O R O.

Poveretta la Padrona!
Qui ſvenuta ſe ne ſtà.
Così ſavia, così buona.
Quanto, oh Dio! mi fà pietà.

Dor. Ma ſi ſcuote ... ma reſpira ,..
ilCon. Apre gli occhi ... il guardo gira.
Dor. } *a* 2 Scaccia il duol, che ti moleſta.
ilCon. }
Griſ. (*ſollevandoſi a poco a poco, e guardando intorno in atto di ſtupidità, con voce fiocca, e adagio:*
Dove ſon?... Coſa fù ..? Sogno ... O ſon desta ..?
(*fiſſando nuovamente tratto tratto lo ſguardo in Doriſtella in aria di tenerezza; e di dolore ſegue a dire.*
Quello sguardo si innocente,
Quell'amabile ſembianza,
Già richiama alla mia mente
L'infelice rimembranza
Della Figlia, che dal ſeno
Io mi vidi un di strappar.
(*ſempre più agitata levando gli occhi da Doriſt.*
Ah d'affanno io vengo meno,
E la ſmania al cor ristretta
Pal-

Palpitar ... mancar mi fà ...
(*s'abbandona in braccio del Conte, poi quaſi conſolata da un interno preſentimento, che dà motivo all'allegro dell'aria ſegue a dire.*
Ma quel moto di contento,
Che deſtarſi in petto io ſento,
Par, che dica .. ti conforta.
La tua Figlia .. non è morta ..
L'hai preſente .. gira i lumi,
Guarda ... mira ... Oh! giuſti numi!
Quanto è folle il mio ſperar.
(*mentre ſta quaſi per abbracciar Doriſtella, cui s'accoſta col maggior traſporto nel dire guarda mira, ſi accorge del ſuo inganno, e come diſperata s'abbandona di novo in braccio alle Cameriere. Dopo un qualche momento terminata l'aria fa cenno alle Cameriere di partire.*
ilCon. Sù, Griſelda, coraggio. Finalmente
Se un pò ſtrano è il Marcheſe ...
Griſ. Io di lui non mi dolgo: ei non m'offeſe.
Dor. (Che virtù !.. che bontà!)

S C E N A IX.

Giannucole, e detti.

Gian. DOv'è la Figlia? Appunto .. eccola quà;
Ma che vuol dir, che ſei ſi ſmorta in viſo?
Dor. Fù preſa da un deliquio all'improvviſo.
Gian. Ah ſe il sò, ſe lo dico,
Che trovi ad ogni paſſo un qualche intrico.
Orsù: bada, e riſolvi
Di far a modo mio. Da tuo marito
Di ricondurti a caſa
Ottenni in queſto punto la licenza.
Griſ. (Oimè? che ſento!) ebben? vi vuol pazienza.
Gian. Che dici?
Griſ. Obbedirò, ſe dal Marito
Mi ſarà d'obbedirvi comandato.

ilCon.

ilCon. (O che moglie dabben!)
Dor. (Che sposo ingrato!)
Gia. Sì; sì; te lo dirà. Sta allegra, o figlia,
Scaccia l'affanno, e fa passar la rabbia,
Che presto presto sarem fuor di gabbia.
Se qui m'aspetti intanto, io me ne vado
A trarmi quest'imbrogli,
Che mi pesan sul capo, e sulla schiena.
Un pò d'aria serena...
Un pò di libertà... la mia capanna...
L'ovile, l'orticel... quelle... sì... quelle
Sono vere delizie; e a mio parere
Val più una pecorella,
Un montone, due capre, e tu con esse,
Che dodici Marchesi, e sei Contesse.
Alla natìa capanna
Meco ritorna, o figlia:
Questa crudel famiglia
Mandala a far squartar.
Come? Tu piangi? Ah! sciocca.
Il fuso, oppur la rocca
Ti spiace a maneggiar?
Eh! vieni: non far scene.
Tuo Padre ti vuol bene.
Ti farà allegra star.
Vedrai le pecorelle,
Che ti verranno intorno:
Le capre, le vitelle
Ti porgeranno il corno;
Vedrai ne' bei boschetti
I grilli, gli augelletti
Saltare, e svollazzar.
Via taci: che vergogna...!
Io poi colla zampogna
Suonando la biondina
Qualche altra Contadina
Con te farò ballar. (*parte.*

SCE-

SCENA X.

Griselda, il Conte, Doristella, indi Lesbino.

ilCon. GRiselda, è tempo adesso
D'una maggior virtù. Sostieni in pace
Quelle prove, che il cielo
Vuol far di te.
Dor. Ma queste prove, o Padre,
Son poi troppo crudeli.
Gri. Io v'assicuro,
Che ho il core alle disgrazie rassegnato
Ma uno sposo, ch'ho amato
Più dell'anima mia... lasciarlo... forse...
Per non più rivederlo... Ah questo al certo
E' il colpo più crudel, ch'abbia sofferto.
Il voler del mio consorte
Rendea care a me le pene.
Ma il lasciarlo... Oh Dio! qual bene
Più il mio cor sperar potrà?
Dor. (Il suo affanno, ed il suo pianto
Mi fà piangere con lei.)
ilCon. Disperar tu non ti dei:
V'è nel Cielo alfin pietà.
Gris. Spero ben, che la sua moglie
Egli un dì conoscerà.
ilCon. } *a2* Via fa cor: Quant'or ti toglie
Dor. } Forse un dì ti renderà.
Lesb. Di far la disinvolta,
Griselda, è tempo adesso:
Già la catena è sciolta
Dal vostro sposo istesso:
Ei nel cortil vi chiama;
Se mai da se vi scaccia,
Sopra Lesbin, che v'ama,
Che il vostro ben procaccia,

Po-

Potete assai contar.

Gris. *Dor.* *ilCon.* } *a* 3 Che un premio così ingrato
Ei renda alla mia / sua fede?

Lesb. Quel ben, che si possiede
Meno si suol stimar.

Gris. Coraggio alfin. Si vada:
(*dopo un pò di contrasto.*

Lesb. Verrà con voi Lesbino.

a 2 Si fiero è il mio / suo destino,
Che omai si dee cangiar. (*partono tutti.*

SCENA XI.

Cortile con magnifiche colonne, portici, ec.

Lisetta, e la Duchessa, indi Giannucole vestito da Pastore.

Lis. OH che sento! Il marito alla moglie
Dunque adesso lo sfratto destina?
Se la Dama diventa pedina,
Io per Bacco mi vò divertir.

laDuc. D' ogni moglie fan pena le doglie
A chi ha il core ben fatto, e gentile;
Ma le altiere mi fanno la bile,
Ma le sciocche non sò compatir.

Lis. Dunque sfratto?

laDuc. Il Marchese non ciarla.

a 2 Or la Dama, che cosa farà?
Senza cresta tra poco a mirarla,
Oh! davvero da rider farà.

Gia. La guarnacca, che affoga, che stracca,
Grazie al ciel, più crepar non mi fà.
Or contento son, come un giumento,
Che la soma più indosso non hà.

laDuc. Bravo bravo davvero stai bene.

Lis. Quel vestito al tuo volto conviene.

Gia.

Gia. Se ti piaccio, Lisetta mia cara;
Di te adesso mi posso degnar.
Al tugurio t' invito, t' aspetto.
Che risolvi?

Lis. Che caro vecchietto!

Gia.

Lis. *laDuc.* } *a* 3 Ho / Ha un umore, che fa rallegrar.

SCENA XII.

Il Marchese, e detti.

ilMar. GRiselda ancor non viene?
Che fà? chi la trattiene?
Tanto ad un mio comando
Non sì dovria tardar.

Gia. Verrà... verrà, Signore.
Non sarà poi lontana.

laDuc. } Alfine è una villana.
Lis. } L' avete da scusar.

Gia. Ecco, che appunto adesso
Se n' vien cogli altri appresso.

a 4.

(*Tutti guardando verso la Scena, dond' esce Gris.*
Si legge ad essa in volto
Del cor l' acerba pena:
Sembra, che forza appena
Non abbia a camminar.

SCENA ULTIMA.

Griselda, Doristella, Giannucole, Lesbino, e detti.

(*Dopo molto contrasto presentandosi al Marchese con umiltà, e compostezza.*

Gris. Il mio sposo mi domanda?
Che comanda il mio Signor?

Gri. } *a2* Dalla ſmania acerba eſtrema
ilMar. } Già mi trema in petto il cor.
ilMar. Dimmi un poco: ov'è la dote
(*componendoſi con gravità.*
Che portaſti in queſta caſa?
Gri. La mia dote è a voi rimaſa.
ilMar. Ma qual' era?
Gri. Era il mio cor.
(*Con la maggior eſpreſſione di tenerezza, e d'afflizione.*
Tutti eccetto Liſetta, e la Ducheſſa.
Ella parla veramente
Il linguaggio dell'amor.
laDuc. E'una ſciocca: già ſi ſente;
Liſe. *a2* Così parla per timor.
(*Ad un cenno del Marcheſe due camerieri portano alcuni abiti ruſtici, che portava Griſelda, quand' era Paſtorella.*
ilMar. Conoſci tu quei panni?
Gri. Queſta è la mia gonnella.
ilMar. Tutta la dote è quella.
Io te la rendo ancor.
Tu rendi a me quegli abiti.
Gri. Vado a ſpogliarmi subito.
ilMar. Spogliati qui ſul fatto.
Non ſei più mia, ti sfratto.
Tutti.
Soverchio è il tuo rigor.
Lesb. Deh! Padrone, perdonate;
Coſa mai le comandate?
Obbligarla, che ſi ſveſta
Si pudica, ſi modeſta,
Qui ſugli occhi di noi tutti...
Mi par troppa crudeltà.
Gia. Ch'ella moſtri a tanta gente
La camicia?... Bagatelle!
Che credete, ſia di quelle,
Le cui veſti d'ordinario

Van sù, e giù, come il ſipario...
Non va bene, non conviene
Al pudore, e all'oneſtà.
ilCon. }
Dor. } *a3* Deh non ſiate ſi crudele.
Gian. }
laDuc. }
Liſet. } *a2* Da tal coſa io vi ſconſiglio.
Tutti eccetto la Ducheſſa, e Liſetta.
Ho le lagrime ſul ciglio.
Moſſo il core hò di pietà.
laDuc. } Ha le lagrime ſul ciglio. (*oſſervando*
Liſet. } *a2* Par commoſſo di pietà. (*il March.*
ilMar. Vanne pure, io te'l concedo,
A ſpogliarti via di quà.
Griſ. Signor mio, di più non chiedo:
Salva è alfin la mia oneſtà.
(*in atto di partire s'incammina con ſuo Padre: poi voltandoſi, e vedendo il Marcheſe corre con traſporto per inginocchiarſi il Marcheſe no'l conſente, e la fà alzare in aria d'eſtrema commozione.*
Ora udite i ſenſi eſtremi
Di chi umile a voi ſi proſtra:
Se Griſelda un di fù voſtra:
Voſtra ſempre ancor ſarà.
Tutti eccetto la Ducheſſa, e Liſetta.
O che ſenſi generoſi!
ilMar. Or che dice mia Sorella?
(*in atto di chi non può più contenerſi.*
laDuc. Malizioſa è la favella
Per deſtarvi un pentimento.
Tutti eccetto Liſetta, e la Ducheſſa.
Che mai dice? Che mai ſento?
O che gran caparbietà!
(*tutti reſtano in aria altri di ſtupidità, altri di compaſſione,*

Tutti.

Queſto ſilenzio appieno
Diſcopre, e manifeſta.
L'alma agitata in ſeno
A queſto, a quello, a queſta
D'orrore, e di pietà
Ma come un ſcoglio all'onde,
Come una guercia al vento,
Al duol non ſi confonde
Non placaſi al lamento
Quella ſuperba femmina
Priva d'umanità.

la Duc. } *In luogo de' due ultimi verſi ſopra di-*
Liſet. } *ranno i ſeguenti.*

Queſt'alma, che implacabile
Contro di lei ſarà.

Fine dell' Atto Primo.

F. Galimberti inv. *G. Zatta inc.*

Griselda è tempo omai,
Dopo sì acerbi guai
Che della tua costanza
Tu colga alfin mercè.

Vieni mia cara moglie
Al sen del tuo consorte
Questa è la figlia istessa,
Ch'io finsi tratta a morte.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria, come all' Atto Primo.

Il Marchese pensieroso, la Duchessa, il Conte, Lisetta, e dietro al Marchese alcuni camerieri, che cantano il

CORO.

OR, che sciolto è il primo nodo,
Giacchè eredi non avete,
Deh! Padrone risolvete
Di tornarvi a maritar.

laDuc. Chi vi serve, e chi vi stima
Ve 'l domanda, e ve 'l consiglia:
Così nobile famiglia
Dunque estinta ha da restar?

ilCon. (Con l'amore per Griselda
Co 'l puntiglio per la suora
La sua mente incerta ancora
Si sta forse a contrastar)

Lis. (Dalla figlia d'un Pastore
Alla suora d'un Fattore
C'è poi qualche differenza
E chi sà)... Forti, eccellenza,
Cosa state ora a pensar?

ilMar. La fatal catena è sciolta,
E volete un altra volta,
Ch'io mi torni a incatenar?
Questo..? Questo mi chiedete?

CORO.

Deh Padrone, risolvete

(Il Marc. dopo un pò di riflesso.

Si: vi voglio contentar.
Sorella, amici, il matrimonio è un giogo,

Che finor mi pesò. Difficil cosa,
Fia scegliere una sposa,
Che al pari di Griselda
Me 'l possa alleggerir. Più buona moglie
Per me, per voi (lo dico, e lo sostento)
E' impossibil trovarla in mezzo a cento.
Pur questa io la sfrattai sol per vaghezza
Della mia libertà, Volete adesso,
Ch' io torni al giogo istesso
Con altra Donna..? Orsù: bench'io sia certo
Di perder la mia pace,
Pur son disposto a far quel, che vi piace.

laDuc. Fratel, colla sua gregge
Ora Griselda si diverta; e sia
Obbliata da noi. Vi compatisco,
Se un avanzo d'amore ancor v'abbaglia.
(*il Mar. con sdegno.*

il Mar. Amore..?

Liset. Eh no: non sbaglia la Ducheſſa.
Il proverbio dir suole
La lingua pende, dove il dente duole.

ilCon. (Che baldanza ha costei!) Ducheſſa, invero
Mi par vano il sospetto,
Se la sfrattò, che ancor le porti affetto.

laDuc. Ma di ciò non si parli. Ora dobbiamo
Pensar di ritrovargli
Una Dama a suo genio...

Liset. Oh...! Dama...? Alfine
Non ci son, che le Dame,
Che possano addattarsi alle sue brame?
Basta ben, ch' ei procuri
Di trovarla vivace, e spiritosa
Questa è la prima cosa, in quanto al resto
Sia poi una, sia l'altra...

laDuc. (Capisco le malizia...)

ilCon. (Oh quanto è scaltra!)

ilMar. (Veggo adesso la fin, per cui mi parla
La

La voglio lusingar per castigarla)
Lisetta, hai detto ben.

laDuc. Oh! voi per certo
Sarete dalle sue. Quando una volta
S'è fatto uno spropositо
Già si vuol sostener. Che dice il Conte?

ilCon. Se non avesse a prendere una Dama,
Io direi, che facea
Assai meglio a tener quello, che avea.

Lis. Che caro Signor Conte.... (glia
Con quella flemma..? ho inteso... Egli ha una fi-
Non è vero...? Cospetto... è soprafino.
Mi dica in grazia: ha in tasca l'acciarino?

ilCon. Come parli insolente?

ilMar. E ci badate?
Ella è avvezza a scherzar. Quest' è una giovine
D'un umor, d'uno spirito,
Che mi diverte assai. Senti, Lisetta
(*A Lisetta in disparte.*
Io ti dono le spoglie,
Che poc'anzi deposte ha l'altra moglie
Ma però con un patto.

Lis. (Per Bacco egli mi sposa: il colpo è fatto.)
Dite pur.
(*il Mar. in disparte, come sopra.*

ilMar. Vò bentosto,
Che te le metta indosso.

laDuc. (Sta un pò a veder (*in disparte col Conte*

ilCon. (Soffrir costei non posso.)

Liset. Ma perchè ho da far questo?

ilMar. Io vò vedere,
Se stai mal, se stai bene...

Liset. Vado: vado.
In meno di mezz'ora
In me vedrete un aria da Signora.
(*Accostandosi alla Ducheſſa, mentre il Marchese si ritira indietro a parlar col Conte.*)

Signora, un pò di ſpirito...
Un pò di non ſo che...
Val più che il grado, e i titoli;
Credete pure a me.

laDuc. Sì, sì, delle tue chiacchere
Capiſco già il perchè:
Ma forſe quel, che mediti,
Si facile non è.

a 2.

Liſ. Di quel, che piace agli uomini,
Io me n'intendo affè.

laDuc. Sò quel, che piace agli uomini
Senza imparar da te.

(*Liſetta, e il Conte col Marcheſe s' accoſtano alla Ducheſſa.*

SCENA II.

La Ducheſſa, il Conte, il Marcheſe.

laDuc. MA, Fratello, ſcuſate: io non vorrei...
Con queſti voſtri ſcherzi...

ilMar. Orsù: ſentite:
Ho ſcelta già la ſpoſa,
Ma che reſti fra noi. Solo vi manca.
Conte, il tuo aſſenſo.

ilCon. Il mio?

ilMar. Si: già ſon certo
Di quel della ſorella.

laDuc. Ho capito. La ſpoſa è Doriſtella.

ilMar. Appunto.

ilCon. (O che bel colpo!)

laDuc. Bravo: bravo
Or vi ſtimo, ora vedo,
Che ſapete penſar da voſtro pari:
I diſguſti più amari,
Che mi deſte in paſſato ora mi ſcordo.

La-

Laſciate, ch'io v'abbracci
Ch'io vi ſtringa al mio ſen. Vado

(*in atto di partire traſportata dall' allegrezza.*

ilMar. Sentite.
Non dite nulla. Io voglio in queſta ſera
Far alleſtir le nozze, e ogni altra coſa.
Ma voglio, che la ſpoſa
Non ſia nota a niſſun fino al momento
Di dare a lei la man.

laDuc. Non dubitate.
Son Donna, ma per altro
So tacer qualche volta... Or voi, che dite
Mio caro Conte?

ilCon. E che ho da dir? non poſſo
Ricuſar queſt' onor.

laDuc. O che contento!
Fuor di me ſteſſa a traſportar mi ſento.
Ho tutto il ſangue in moto
Per l' allegrezza eſtrema;
Mi gira il capo, e trema
La man, la voce, il piè.
Vieni, fratello amato,
Al ſen della ſorella:
Il diſpiacer paſſato
Mi ſcordo a tal novella
Sei degno alfin di me.
La ſpoſa, che ſceglieſti,
Vedrai quanto è buonina;
Doman doman mattina
Mi ſaprai dir cos'è. (*parte.*

SCENA III.

Il Conte, e il Marcheſe.

ilCon. E' bella in verità con queſte nozze
Vogliam ridere amico.

ilMar. Ora a te tocca a maneggiar l'intrico.

ilCon. E che ho da far?

ilMar. Tu devi con la figlia
Far sì, che non ricuſi di ſpoſarmi.

ilCon. Di ciò non v'è biſogno a quel, che parmi
Ma poi coſa ſarà?
ilMar. Sarà mia cura
Di condur questa ſcena in tal maniera,
Che la germana altiera
Si cangi, e faccia tanto infin, che tolta
Avrò in caſa Griſelda un altra volta.
ilCon. Lo voglia il ciel. Per la pietà, ch'io ſento
D' una moglie sì bella, e virtuoſa,
Non ricuſo di far qualunque coſa.
ilMar. Intanto, che vien ſera
Andiamci a divertir. Vò la Ducheſſa
Condur altrove. Io temo, che non taccia.
ilCon. Ma dimmi: e dove andremo?
ilMar. Andremo a caccia.

SCENA IV.

Campagna ſparſa di tuguri Paſtorali. In proſpetto alcune colline praticabili, e ſovra di eſſe alcune pecorelle, che ſi ſtanno paſcolando. A deſtra una capanna praticabile colla porta aperta; a ſiniſtra un ſaſſo, o un tronco d' albero da poterſi ſovra eſſo ſedere.

Griſelda veſtita da Paſtorella ſeduta ſulla porta della ſua capanna che ſta lavorando colla rocca, e col fuſo. Giannucole ſeduto ſul ſaſſo ſuonando la zampogna, o anche la chitarra.

Griſ. L'Augel, che ſta ſul nido
Preſſo la ſua compagna,
Quel pecorin, che fido
Sempre va dietro all'agna,
Sembra, che in lor favella
Vadan dicendo a me:
Griſelda meſchinella,
Noi ſiam d'invidia a te.

Gian.

Gian. Mangiar, quand'ho appettito....
Dormir, quand' ho il prurito...
Grattarmi, quand' ho voglia,
Con libertà la zucca
Senza quella, che imbroglia,
Si incomoda perucca...
Lontan dalle perſone,
Che danno foggezione...
Senza i ſoſpetti in teſta.
Ch' hanno le Corti in ſe...
No: figlia mia di queſta
Vita miglior non v'è.
Griſ. Priva del caro ſpoſo
No: più non ho ripoſo,
Solo il penſier mi reſta,
Ch'io non mancai di fè.
Gian. Nò: figlia mia, di queſta
Vita miglior non v'è.
L'ombra, che a piè del monte a poco a poco
Si fa maggior, Griſelda, è chiaro indizio,
Che la ſera s'avanza a precipizio.
Va a preparar la cena. Oh! le cipolle
Son migliori di un cibo il più ſquiſito,
Quando c'è la concordia, e l'appettito.
Griſ. Vado: ma parmi ancora
Alla luce del ſol troppo buon ora.
Gian. Eh...! T'inganni. E', perchè da molto tempo
Sei uſa in giorno a convertir la notte,
Non vedi dalle grotte
Scender i capri? oſſerva con le agnelle
Tornar tutte all'ovil le Paſtorelle.

(*Si vedono dalla collina alcune paſtorelle, che diſcendono lentamente, e le pecore, che ſi vanno diſperdendo. Griſelda oſſervando le Paſtorelle ſoſpira, poi dice.*

Griſ. O fortunate! a caſa
Eſſe han lo ſpoſo almen, che le conforta.

Gian. Figlia, ſta allegra. Andiam. Chiudi la porta.
(*Entrano nella capanna, e Griſelda chiude la porta.*

SCENA V.

Alcune Paſtorelle, poi Lesbino, indi Giannucole di novo, e poi Griſelda dalla capanna.
(*Le Paſtorelle diſceſe dalla collina ſi raccolgono ſulla ſcena, e cantano con allegria il*

CORO.

E' un gran diletto
Trovar la ſera
Lo Spoſo in letto,
Che allegro in cera
Notti dolciſſime
Paſſar ſi fà.

(*Le Paſtorelle girando per la ſcena entrano a deſtra. Da ſiniſtra ſenza vederle, ne eſſer da eſſe veduto ſorte Lesbino.*

Lesb. A lei, che adoro,
Mi guida amore:
Sento, che il core
Sperar mi fà.
Adeſſo è libera;
Potrò ſpiegarmi;
Voglio provarmi.
Ma dove ſta?

(*Le Paſtorelle ſortono di novo, e vedendo Lesbino cantano il*

CORO.

O che bel giovane!
Dove ſen' và?

(*Lesbino vedendo le Paſtorelle nell' atto che per ritroſia vorrebbero naſconderſi, dice*

Lesb.

Lesb. Ehi buone femmine,
Mi dite in grazia;
Dov'è Giannucole?
Sta quì, ſta là?

Le Paſtorelle nell' atto di ritirarſi indicando la capanna di Giannucole cantano il

CORO.

Sta quà Giannucole,
Sta quà: ſta quà. (*partono.*

Les. Giannucole, Giannucole, vien fuora.
(*picchiando alla capanna.*

Gian. Chi viene a diſturbarmi in ſua malora?
nell' aprir la porta.

Lesb. Son io.

Gian. Ah! tu, Lesbin? vedi... cenando
Si ſta la mia Griſelda... poverina!..

Lesb. E come ſe la paſſa?

Gian. Ah taci, taci...
Non ti ſo dir... Soſpira... a quando a quando
Le caſcano le lagrime... Davvero
Mi cava il cor. Pur or mi dicea coſe
Quella buona figliuola,
Che mi ſtrozzò fino il boccone in gola.
Ora dimmi: t'occorre
Qualche coſa da noi?

Lesb. Ero venuto
Per parlare a Griſelda in tua preſenza.

Gian. Laſcia, che mangi un poco. Abbi pazienza.
Oh! eccola, che vien: Griſelda, oſſerva:
Guarda mo, chi ti viene a ritrovare.

Griſ. Addio Lesbino. (*con triſtezza.*

Lesb. Addio pupille care.

Griſ. Che coſa dici? come parli adeſſo?

Lesb. Nel modo, ch'è permeſſo ad un amante
Che fedele, e coſtante
Ad onta di ſue voglie
Ti riſpettò finor, come altrui moglie;

E che ora, che ti trova
Vedova, ripudiata, in faccia al Padre
Sen vien lieto, e feſtoſo
Ad offrirti, ſe vuoi, la man di ſpoſo.
Gian. Per Bacco! Indovinai: ſino da quando
Ti ſentii confortarla
Con una troppo tenera favella
Io diſſi: queſto è un gatto alla padella.
Lesb. Ebbene, che riſolvi?
Griſ. Oimè!.. Lesbino...
Che poſſo dir? Vedo il tuo amor conoſco,
Che ſe la man tu m'offri,
Meriti ancor la mia: ma la mia mano
Non va dal cor diſgiunta; e il core... oh Dio!
A te no 'l poſſo dar. Non è più mio.
Lesb. Ma... come mai...?
Gian. Vedi, che ſciocca! Ancora
Per quel moſtro crudel, che l'ha sfrattata
Serba il traſporto iſteſſo.
Lesb. E' ver?
Griſ. Sì: l'amo ancora: io te 'l confesso,
Lesb. Son fuor di me. Giannucole, che dici?
Gian. E che vuoi, ch'io ti dica? è sì coſtante,
Che par fatta al roveſcio, o mio Lesbino,
Di tutto quanto il ſeſſo femminino.
Son ſtordito: te 'l confeſſo;
E al veder la ſua coſtanza
Quaſi quaſi del ſuo ſeſſo
Io comincio a dubitar.
Scorda omai l'antico affetto;
Figlia mia, non t'oſtinar.
Queſto alfine è un giovinetto
Che non è da diſprezzar.
Tu non parli; e torci il muſo?
Caro amico, ſon confuſo.
Ma che coſa ci ho da far?
La ſua offerta è generoſa;

Il partito le conviene;
Se voleſſe eſſer tua Spoſa,
Già lo sò, che faria bene;
Quì non c'è da diſputar;
Ma che coſa ci hò da far?
Foſſe almeno queſta matta
D'alcun altra innamorata;
Ma d'un Uom di quella fatta
Che l'ha ſempre maltrattata...
Di colui.... taci, mia bocca;
Hai ragion... Ell'è una ſciocca!
Anzi è matta da legar....
Ma che coſa ci ho da far?
(*parte con Griſelda, e ſi chiude nella capanna.*

Lesbino ſolo poi Coro di Cacciatori.

O Donne, veramente
Nate ſolo per farvi maltrattare.
Or che penſi di fare,
Infelice Lesbin? O fiera ſorte!
O coſtanza crudel!... Dunque Griſelda
Pospone all'uom più ſcellerato, e rio
Un Amante fedel, come ſon io?
Darmi pace non sò. Vorrei ſcordarla;
Ma di ſcordarla il cor non è capace
Mi diſprezza, m'offende, eppur mi piace.
Tu gran Dea de' Boſchi amica
Che qual ſei caſta e pudica,
Pur d'un vago Paſtorello
Hai per prova inteſo amor.
Se del miſero Lesbino,
Caſta Dea, pietade or ſenti,
Deh! tu fa, che a miei lamenti
Del mio ben ſi cangi il cor.
Nell' atto di partire retrocedendo. Segue a dire
Ma quali grida, e quale

Suono di corni intorno empie la ſelva ?
(*ſi veggono ſopra la Collina alcuni Cacciatori, che correndo quà, e là cantano il*

CORO.

Mira, mira quella belva
Caccia, caccia: adoſſo: adoſſo.
Quì c'è Valle, la c'è foſſo.
Sù corriam chi quà, chi là.

(*ſi diſperdono correndo da oppoſte parti.*

Lesb. Che ſiano i cacciatori del Marcheſe?
Si vada un pò a veder. Là ſu quel colle
V'è una Signora... Zitto. Ella ſi appreſſa
Ora la riconoſco: è la Ducheſſa.

(*la Ducheſſa al braccio del Conte diſcende dalla collina. Vien dopo di eſſi il Marcheſe, che riconoſcendo la capanna di Griſelda reſta indietro nella maggiore coſternazione. Lesbino oſſerva in disparte.*

SCENA VI.

La Ducheſſa, il Conte, Lesbino, il Marcheſe, poi Griſelda, e da ultimo Giannucole, che ſorte mezzo sveſtito dalla capanna.

laDuc. MI ſon molto divertita:
E' la caccia un bel diporto.
ilCon. Io per Bacco ho un gran traſporto
Sol ne' piatti ad uccellar.
Lesb. Il Padron ſi smorto in viſo
(*alla Ducheſſa, e al Conte.*
Cos'ha mai? perchè ſoſpira?
laDuc. ilCon. Lesb. *a3* Meſto il guardo intorno gira
Par, che in piè non poſſa ſtar.
ilMar. Qual virtude, o Dei!, ſi chiude
In quell'umile capanna.
Ah! la smania, che m'affanna,
Più non poſſo ſimular.

laDuc.

laDuc. ilCon. Lesb. *a3* Deh! che avete? Coſa fate?
Perchè ſtate a ſoſpirar?
ilMar. Corſi troppo, e ſon ſi laſſo
(*cercando naſcondere la ſua coſternazione.*
Che mi manca il reſpirar.
a 3 come ſopra.
Via ſedete sù quel ſaſſo;
Che vi ſtiamo ad aſpettar.

(*ſi apre la porta della Capanna, verſo la quale parlando Griſelda nell'atto di ſortire dice quanto ſegue.*

Griſ. Padre, ho ſete: non temete
Vado al fonte, e toſto io riedo.
Ma v'è gente ... o Dei! che vedo?
Ah Marcheſe ... Ah mio Signor ...

(*corre a gettarſi a piedi del Marcheſe, che ſta ſeduto ſul ſaſſo: e reſta colpito al veder Griſelda.*

laDuc. ilMar. ilCon. Lesb. *a4* Che ſorpreſa è queſta mai?
La pietà mi ſtringe il cor.
Griſ. (*tuttavia inginocchiata ſtringendo la mano al Marcheſe, che la fà ſorgere, e ſi alza nella maggiore commozione.*
Queſta man, che un dì fù mia,
Deh! laſciatemi bacciar.
a 4. come ſopra.
Più non sò, dov'io mi ſia
A me ſembra di ſognar.
ilCon. Ah Ducheſſa, in quelle ſpoglie
Qual vi ſembra? che vi par?
laDuc. Veggo alfin, che un egual Moglie
E' difficile a trovar.
Lesb. (Il Padrone ha compaſſione
Che farà? ſto ad oſſervar.)

il Mar.

ilMar. Sù coraggio. Ancor per poco
Queſto gioco ha da durar.
Gian. Griſelda ... (*dentro la Capanna.*
Tutti 4 Chi ti chiama?
Gian. Griſelda ...
Griſ. E' il Padre mio.
Gian. Ma Figlia ... Oh! che vegg'io!
(*uſcendo fuori mezzo ſveſtito.*
Signori, con riſpetto ...
Andava adeſſo a letto ..
Non hò veſte da camera ...
Non attendea tal viſita ...
Vi prego a perdonar ...
Tutti 4 Ma dove vai, Giannucole?
Gian. Mi vesto, e torno ſubito.
Tutti 4 Che ſerve? puoi restar.
Gian. } Oh! queſto non può ſtar.
Griſ. }
(*Giannucole entra nella Capanna. Intanto il Marcheſe dopo un pò di contrasto ſforzandoſi ſegue a dire.*
ilMar. Griſelda, in questa ſera
Mi torno a maritar.
Voglio con pompa altera
Le Nozze celebrar.
Griſ. (Numi, che colpo orribile
Mi ſento il cor ſtrappar.)
la Duc. } *a* 3 (Un cor del ſuo più barbaro
ilCon. } Nò: non ſi può trovar.)
Lesb. }
ilMar. Per onorar la Spoſa
(*ſforzandoſi de naſcondere la ſua commozione, come ſopra.*
Per renderle ſervigio
La cura d' ogni coſa
A te voglio affidar.
Griſ. Signor, quel che vi piace, (*re-*

primendo la ſua eſtrema afflizione con umiltà, e raſſegnazione.
Fù ſempre il mio piacer.
Tutti gli altri.
a 4 (O che coſtanza eroica!
Stordito è 'l mio pensier.)
Tutti. Preſto andiamo: la sera s'avvanza.
Gian. Io vi prego a scusar l'increanza. (*ritorn.veſt.*
Griſ. } Padre ... Conte ... Marchese ... Signora ...
Gian. } Figlia ...
Tutti. Che si fa? Che ſi tarda in malora?
gli altri. Presto presto non stiamo a tardar.

SCENA VII.

Camera del Marcheſe. A destra alcune coltrine dentro le quali sta il letto a ſinistra un ingreſſo chiuſo pure con coltrine. Una porta praticabile nel mezzo.

Doriſtella, indi Liſetta veſtita coll' abito ſignorile depoſto da Griſelda.

Dor. NON avrei mai creduto, che il Marcheſe
Foſſe tanto crudel. Povera Donna ....
Infelice Griſelda ... Al ſuo destino
Io ſon per la pietà stupida, e oppreſſa.
Liſ. Son ſerva riverente alla Conteſſa.
(*con una riverenza caricata.*
Ehi Servi ... Camerieri ...
(*con caricatura verſo la ſcena.*
Chiamatemi il Marcheſe in fretta in fretta.
Dor. Ma che vuol dir, Liſetta?
Quell' abito perchè?..
Liſ. Vuol dir, che adeſſo
Tira il vento propizio al nostro sesso.
Io non ſon più Liſetta,
Cioè non ſon più Figlia d'un Fattore.
Son Dama, e ſarò Spoſa a un gran Signore.
Dor. Che?... del Marcheſe..?
Liſ. Oh! il vostro Signor Padre
Non

Non ſoffrirebbe questo. Egli al Marcheſe
Suggeriſce di prendere una Dama
Per decoro, ed onor della famiglia.
E in queſto andrà d'accordo anche la Figlia.
Non è vero?

Dor. Di queſto
Che coſa importa a me?

Liſ. Non ve n'importa?
Veggo, che ſiete accorta
A ſaper ſimular, quando conviene.
Il Signor Padre v'ha educata bene.

Dor. Tu parli mal.

Liſ. Al genio del Marcheſe
Piace però lo ſpirito
Più, che la nobiltà,
E forſe potria dar ... ma non ſi sà.

Dor. Da tutte le tue ciarle
Io non poſſo capire coſa alcuna.

Liſ. Mi capirete poi.

Dor. Buona fortuna. (*parte.*

SCENA VIII.

Liſetta, indi il Marcheſe, poi Griſelda con la ſcopa in atto di ripulire la ſtanza.

Liſ. PArtì rabbioſa. Ho guſto. Oh ſe il Marcheſe
S'induce, com'io ſpero, alle mie brame,
Vò far mangiar il core a queſte Dame.

ilMar. Brava, brava, Liſetta.

Liſ. Addio, Marcheſe, (*con aria caricata.*

Chi è quella villana?

Griſ. (O me infelice!
Che mi tocca a vedere!)

Liſ. Accoſtati, mio caro. Ehi ... da ſedere.

Griſ.) Che ſia queſta la Spoſa?)

Liſ. Or dite un poco.
Hò

Hò aria da Marcheſa?

ilMar. Affatto, affatto.

Liſ. Griſelda, il tuo veſtito
Par fatto propriamente ſul mio taglio.
M'è caduto il ventaglio ...
(*ſi laſcia a poſta cader il ventaglio, e Griſelda lo raccoglie, e glielo rende.*
Preſto fà il tuo dovere.
Accoſtati, mio caro. Ehi da ſedere.

Griſ. Ma ſcuſate, Signor. La voſtra ſpoſa
Sarebbe ... forſe ...

ilMar. Dimmi, ſaria male
S'ella foſſe Liſetta.

Gri. E' ſempre bene
Tutto ciò, che voi fate.

Liſ. Dalla Figlia
Dun vil Paſtor a quella d'un Fattore,
Da una ricca ad un altra poveretta,
Da Griſelda a Liſetta, oh certamente
(Io non faccio per dir) c'è differenza.
Se divento Eccellenza
Colle mie ſmorfie, col mio brio, con quello,
Che dai galanti ſpirito ſi chiama,
Vedrai, quanto ſon brava a far la Dama.
Se mi rendeſſe amore
Spoſa, mio caro, a te;
Tu troveresti un core
Pieno d'amor, di fe.
Marcheſe .. ah!.. che ti ſembra?
Or l'occhio, il crin, le membra.
Mettiti un po'a mirar.
Povera ſcioccarella!
Non baſta l'eſſer bella:
Or ſenti con lo Spoſo (*in diſp. a Griſ.*
Qual arte s'ha da uſar.
Fanno talor buon gioco
Due ſmanie a tempo, e loco.

Gio-

Giova, ſecondo il caſo;
Un vezzo, un guardo, un sì ...
I Spoſi per il naſo
Si pigliano così.

SCENA IX.

Griſelda, e il Marcheſe.

(*Griſelda va per ripulire di nuovo la ſtanza, intanto il Marcheſe turbato, e quaſi commoſſo ſi trattiene a guardarla poi componendoſi.*

ilMar. GRiſelda, ogni mio cenno
Non ſei tu pronta ad eſeguir?
Griſ. Potreſte
(*deponendo la ſcopa.*
Voi dubitarne?
ilMar. Ebben. A te fra poco
(*dopo un pò di rifleſſo, e di contraſto.*
La Ducheſſa verrà. Ciò, che t'impone,
E' mio voler.
Griſ. Obbedirò?
ilMar. Soſpiri?
Parla ... Cos'hai?
Griſ. Deh! per pietà ſcuſate
Una povera Donna ... che fù ſempre
Vaga del voſtro ben ... Liſetta è dunque
La voſtra Spoſa..?
ilMar. (Ah! di pietà, d'amore
(*eſtremamente commoſſo.*
Ho ſi commoſſo il core,
Che più finger non sò.)
Griſ. Voi vi turbate?
Deh! Signor, pedonate ...
ilMar. Orsù: t'achetta
(*di novo componendoſi: ma parlando con dolcezza, e quaſi in atto di confortarla.*

La

La Spoſa mia fra poco
Ti moſtrerò .. non ſon ſi ſciocco, o ſtrano
Di ſpoſarmi a coſtei ... quella, che ho ſcelto
Conoſcerai, che ſerba in petto un core,
Ch'è per me tutta fede, e tutto amore.
Io non bado al volto, al grado:
Dote, età punto non curo:
Voglio un cor, ch'io ſia ſicuro,
Che mi ſerba fedeltà.
Queſto core io l'ho trovato ...
(*con tenerezza.*
Lo conoſco ... l'ho provato ...
(*con traſporto.*
Egli è mio ... niſſun me'l toglie ..
Ah! vedrai, che queſta Moglie
(*quaſi in atto di abbracciarla.*
Sempre cara mi ſarà.
(Non reſiſto a quel traſporto,
Che mi ſprona ad abbracciarla:
Ah! ſi vada a conſolarla
Il ritardo è crudeltà.) (*parte.*

SCE-

SCENA X.

Griſelda, indi la Ducheſſa con due Cameriere, che portano due Lenzuoli.

Griſ. POvero cor, che dici? In tanto duolo
Solo per tuo conforro
A te reſtava la ſperanza, e queſta
Or, che il duolo è maggior, più non ti reſta.
laDuc. Griſelda, queſti lini
D'ordine del Marcheſe io ti conſegno.
Griſ. Che deggio far?
laDuc. Alla novella Sposa
Il nuzial letto, or di tua man prepara.
Griſ. (O comando crudel! O legge amara!)
laDuc. Ebben?.. che penſi? (*turbata, e commoſſa.*
Griſ. Del Marcheſe i cenni
A me ſon ſacri.
(*prende i Lenzuoli, entra nelle coltrine, che chiudono il letto. Intanto partono le Cameriere.*
laDuc. (Io ſon ſorpreſa, e voglio
Qui naſcoſta oſſervar, ſe la ſua fede
A un ſi barbaro colpo ancor non cede.)
(*ſi ritira dietro le coltrine, che chiudono l'ingreſſo della ſtanza.*
Griſ. (*ritornando, e guardando verſo il luogo, dove ſtà il letto con volto pallido, e contrafatto.*
Su, Griſelda ... Coraggio.. Oh Dio! di queſte
Un dì ſi care, or troppo infauſte piume
Più non ſoffro la viſta ... E di mia mano
(*in atto di entrare di novo dove ſta il letto, e poi retrocedendo.*
Dunque appreſtarle io ſteſſa
Deggio alla mia rival ..? Ah! non mi ſento
Tanto valor ... La mia virtù vacilla ...
Il cor mi trema ... L'alma ſi confonde ...
E la mano al desìo più non riſponde ...
Voi

Voi pur foſte, o care piume,
Sacre un tempo al mio ripoſo.
Io qui giacqui col mio Spoſo
Fra i piacer d'un caſto amor.
Ora ... Oh Dio!.. d'affanno oppreſſa
L'alma mia fuor di ſe ſteſſa
La virtù la fede uſata
Cerca indarno entro il mio cor.
Ah! Griſelda ſventurata
Così ſervi al tuo Signor?
Care Donne maritate,
Che de' Spoſi vi lagnate:
Chi di voi potria reſiſtere
A sì barbaro dolor.
(*entra dove ſtà il letto.*

SCENA XI.

La Ducheſſa uſcendo dal luogo, ove ſtava naſcoſta, indi dalla porta di mezzo il Conte, e Doriſtella.

laDuc. SON fuor di me. Non avrei mai creduto,
Ch'una coſtanza oggi ſi rara, e ſtrana
S'albergaſſe nel cor d'una Villana.
ilCon. Ma perchè ſei contraria
(*parlando a Doriſtella.*
A queſte nozze? Parlami ſincera:
Doriſ. Parlerò ſchietto, ed alla mia maniera.
Dopo, ch'egli ha sfrattato
La povera Griſelda, e chi volete,
Che accetti il ſuo partito?
Ci vuole una gran voglia di Marito.
laDuc. Veramente, o Conteſſa,
Io non ſo darvi il torto, e veggo alfine,
Che ad una Moglie ſi buona, e fedele
E'

E' ſtato mio Fratel troppo crudele.
ilCon. Ebben ..? perchè non fate,
Ch'ei la riprenda ancor ..?
laDuc. Perch'ei non l'ama.
ilCon. Figlia, riſolvi: andiam. Già per le nozze
Tutto è diſpoſto, e già l'ignota Spoſa
Ognuno attende in te.
Doriſ. Son voſtra Figlia:
Ma il mio deſire al mio dover contraſta.
ilCon. Tuo Padre te'l comanda, e tanto baſta.
Tuo Padre ... (nota bene)
Quel, che ti diè la vita,
La data fè mantiene;
All' Imeneo t' invita;
Non già per farti Spoſa,
Ma per un altra coſa,
Ch'io non ti vò ſpiegar.
Tuo Spoſo .. (bada, o Figlia)
No, non ſarà il Marcheſe ,..
Ei ti terrà in Famiglia;
Ei ti farà le ſpeſe ....
Signora .. Voi ſtordite? (*alla Duch.*
Già sò, che non capite:
Ma, ſe in enigma io parlo,
Vi prego di ſcuſar.
(*parte con Doriſtellla.*

SCENA XII.

La Ducheſſa, indi Giannucole, poi Liſetta coll' abito ſignorile, indi Lesbino.

laDuc. COſa dir voglia il Conte
Io non capiſco affè: Vuol, che alle nozze
Vada la Figlia, e le prommette intanto,
Che Spoſa non ſarà? Queſt' è un enigma
Ch'io non capiſco affatto.

Per

Per Bacco! O ch'io fon sciocca, o ch'egli è matto.
Non capiſco queſta coſa ...
Ma le nozze or or ſi fanno.
Se coſtei non è la Spoſa
Qual' è dunque? Chi ſarà?
Gian. Quand' io vengo in queſta Caſa,
Par ch'io venga alla malora.
Scuſi in grazia, mia Signora.
La mia Figlia, dove ſtà?
(*la Duc. guardando verſo la ſcena ſenza riſpondere a Giannucole.*
laDuc. Ma una Dama foreſtiera
Veggo adeſſo a venir quà.
Gian. A Liſetta nella cera (*guardando.*
Raſſomiglia in verità.
Liſet. Io m'inchino alla Ducheſſa.
(*ſempre colla ſolita caricatura.*
Addio, ruſtico Villano.
Vieni qui, baccia la mano.
Camerieri ehì ... chi è di là.
laDuc. } *a2* Che vuol dire quel veſtito?
Gian. } Perchè mai tal novità?
Liſet. Son di nozze, ſon d'invito.
Il Marcheſe ... Ehi! coſa fà?
(*verſo la ſcena.*
laDuc. Mi ſai dir, chi ſia la Spoſa?
Liſet. Queſta coſa non ci sà.
a 3
laDuc. (Al parlar, che fece il Conte; ..
Al veſtito di coſtei ...
Io ſoſpetto ... e non vorrei ...
Ma no 'l credo, e non può ſtar.)
Liſet. (Al vedermi in queſta gala
Ha timor, ch'io ſia la Spoſa:
Oh! ſe naſce queſta coſa
Queſte Dame han da crepar.)
Gian. (Che Liſetta del Marcheſe

Sia

Sia la Spoſa? ſtiamo attenti:
Proprio è un pan per i ſuoi denti
L'ha ſaputo ritrovar.)

Lesb. Voi Ducheſſa, e tu, Sorella,
Dal Marcheſe ſiete atteſe;
Alle nozze egli v'apella,
E vi prega a non tardar.

laDuc. Perchè c'entra queſta quà?
(*la Ducheſſa con isdegno.*

Liſ. V'è il perchè: ma non ſi sà.
(*Liſetta con deriſione, e con caricatura.*

laDuc. Tu non c'entri colla Spoſa.

Liſet. C'entro anch'io per qualche coſa.

laDuc. Vò ſaperlo, o ch'io non vengo.

Liſet. Venga, venga, e lo ſaprà.

Lesb. } *a2* Ho una gran curioſità. (*partono tutti.*
Gian. }

SCENA XIII.

Sala magnifica pompoſamente ornata, e illuminata con un Banchetto preparato per le Nozze del Marcheſe.

I Camerieri cantano il Coro, che ſegue, che ſta nel mezzo, mentre coll'ordine, che ſotto ſi vede, eſcono tutti i Perſonaggi della Scena eccetto Griſelda; Lesbino, e Giannucole.

CORO.

AI concenti di lieti iſtrumenti
Spiri il volto una gioja verace.
Quella Spoſa, che ſceglier vi piace,
A noi grata, e ſtimata ſarà.

laDuc. } *a2* (Son ſtordita ... confuſa ... ſmarrita ...
Doriſ. } Ne comprendo, che coſa ſarà.)

il Con.

n. } *a2* (D'eſſer Spoſa Liſetta s'aſpetta
ir. } Ma per Bacco burlata ſarà.)
. (Già la Spoſa -- ſenz'altro è Liſetta
Queſta coſa -- da rider ſarà.)

CORO.

Quella Spoſa, che ſceglier vi piace
A noi grata, e ſtimata ſarà.

lono tutti al Banchetto, Liſetta va a metterſi a deſtra del Marcheſe. La Ducheſſa in fondo preſſo il Conte. Il Marcheſe nel mezzo, e fà venir Doriſtella preſſo di ſe a ſiniſtra. Reſta vuoto un poſto in faccia alla Ducheſſa deſtinato a Griſelda.

ir. Pria di ſvelar la Spoſa
Ci manca un altra coſa
Chiamatemi Griſelda
Dite, che venga quà.

rtono due Camerieri al cenno del Marcheſe.

ic. A così buona femmina,
Che v'ha ſinora amato ...
E' un darle troppo ſpaſimo;
Voi ſiete un diſpietato.
Io la compiango, e biaſimo
La voſtra crudeltà.

Tutti, eccetto il Marcheſe.

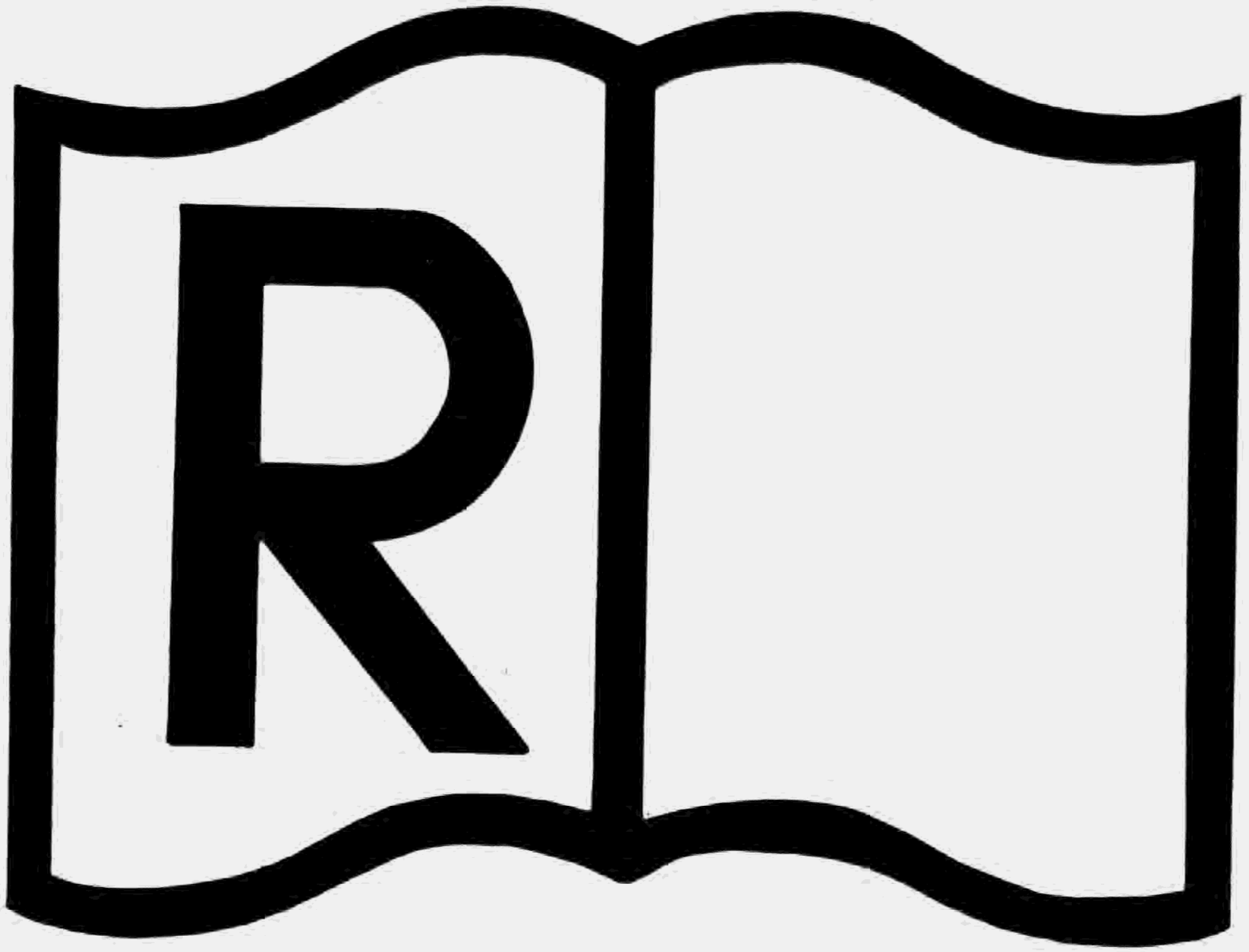
Ah no, Signor, placatevi:
Uſate a lei pietà.

SCENA ULTIMA.

ino, Griſelda, Giannucole, e tutti gli altri.

ſ. MIO Signor, al voſtro cenno
Colle lagrime ſul viſo:
Bench'io ſenta il cor diviſo

Pur



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Sia la Spoſa? ſtiamo attenti:
Proprio è un pan per i ſuoi denti
L'ha ſaputo ritrovar.)

Lesb. Voi Ducheſſa, e tu, Sorella,
Dal Marcheſe ſiete atteſe;
Alle nozze egli v'apella,
E vi prega a non tardar.

laDuc. Perchè c'entra queſta quà?
(*la Ducheſſa con isde*

Liſ. V'è il perchè: ma non ſi sà.
(*Liſetta con deriſione, e con carica*

laDuc. Tu non c'entri colla Spoſa.

Liſet. C'entro anch'io per qualche coſa.

laDuc. Vò ſaperlo, o ch'io non vengo.

Liſet. Venga, venga, e lo ſaprà.

Lesb. *Gian.* *a2* Ho una gran curioſità. (*partono t*

SCENA XIII.

Sala magnifica pompoſamente ornata, e illum
con un Banchetto preparato per le Nozz
del Marcheſe.

I Camerieri cantano il Coro, che ſegue, ch
nel mezzo, mentre coll'ordine, che ſott
vede, eſcono tutti i Perſonaggi della S
eccetto Griſelda; Lesbino, e Giannucole.

C O R O.

AI concenti di lieti iſtrumenti
Spiri il volto una gioja verace.
Quella Spoſa, che ſceglier vi piace
A noi grata, e ſtimata ſarà.

laDuc. *Doriſ.* *a2* (Son ſtordita ... confuſa ... ſmarrit
Ne comprendo, che coſa ſarà.)

ilCo

ilCon. *ilMar.* *a2* (D'eſſer Spoſa Liſetta s'aſpetta
Ma per Bacco burlata ſarà.)

Liſet. (Già la Spoſa -- ſenz'altro è Liſetta
Queſta coſa -- da rider ſarà.)

C O R O.

Quella Spoſa, che ſceglier vi piace
A noi grata, e ſtimata ſarà.

(*ſiedono tutti al Banchetto, Liſetta va à metterſi a deſtra del Marcheſe. La Ducheſſa in fondo preſſo il Conte. Il Marcheſe nel mezzo, e fà venir Doriſtella preſſo di ſe a ſiniſtra. Reſta vuoto un poſto in faccia alla Ducheſſa deſtinato a Griſelda.*

ilMar. Pria di ſvelar la Spoſa
Ci manca un altra coſa
Chiamatemi Griſelda
Dite, che venga quà.

(*partono due Camerieri al cenno del Marcheſe.*

laDuc. A così buona femmina,
Che v'ha ſinora amato ...
E' un darle troppo ſpaſimo;
Voi ſiete un diſpietato.
Io la compiango, e biaſimo
La voſtra crudeltà.

Tutti, eccetto il Marcheſe.

Ah no, Signor, placatevi:
Uſate a lei pietà.

SCENA ULTIMA.

Lesbino, Griſelda, Giannucole, e tutti gli altri.

Griſ. MIO Signor, al voſtro cenno
Colle lagrime ſul viſo:
Bench'io ſenta il cor diviſo

Pur

Pur vi vengo ad obbedir.
(*Tutti eccetto il Marcheſe, che dà ſegni della maggior coſternazione.*
(Ei ſi turba ... Ei ſi confonde.
E' commoſſo al ſuo martir.)
ilMar. Qua, Griſelda, in queſto poſto
(*componendoſi.*
Siedi toſto, e ſta a ſentir.
Griſ. D'obbedirvi, io m'ho propoſto
Anche a coſto di morir.
(*va a ſedere nel poſto vuoto.*
(*Il Marcheſe levando in piedi, e prendendo per mano Doriſt. nel moſtrarla a tutti. Dice.*
ilMar. Amici: ecco la Spoſa.
Tutti, eccetto Liſetta, e Griſelda.
Evviva Doriſtella.
Liſet. Come ... che dici?.. Quella ...
(*s'alza, e corre ſvergognata fra Lesbino, e Giannucole.*
Io ſchiatto di roſſor.
Tutti come ſopra.
Evviva Doriſtella.
(Crepa a Liſetta il cor.)
Liſ. } (Ah! che mi crepa il cor.
Griſ. }
ilMar. Griſelda, che ti pare? (*in aria dolce.*
(*Griſ. avvanzandoſi fra Doriſtella, e il Mar. dopo aver bacciata la mano a Doriſtella confuſa, e piangente dice*
Griſ. E' bella ... e vò ſperare,
Che ſia pur ſavia, e buona,
Ma s'ella il cor vi dona,
Se amor vi giura, e fè.
Per la ſua età ſi tenera
Pe'l voſtro onor, Marcheſe,
Deh! ſiate a lei corteſe
Più ... che non foſte ... a me.

Il Marcheſe poi tutti.
Ah! che di più reſiſtere
Capace il cor non è.
ilMar. Griſelda, è tempo omai
Dopo ſi acerbi guai,
Che della tua coſtanza
Tu colga alfin mercè.
Vieni, mia cara Moglie,
Al ſen del tuo conſorte
(*con tutta la tenerezza abbacciandola; poi moſtrando a lei Doriſtella.*
Queſta è la Figlia iſteſſa
Ch'io finſi tratta a morte.
Griſ. Queſta è la Figlia?..
(*colpita da una ſorpreſa, che la renda quaſi ſtupida.*
ilMar. E' deſſa.
Griſ. Queſta ..? o beata me!
(*cadendo fra le braccia della Figlia.*
Tutti eccetto Liſetta, Doriſtella, e Griſelda.
Dallo ſtupor, dal giubbilo
Quaſi ſon fuor di me.
laDuc. Ah! Griſelda .. Lo confeſſo,
Son confuſa, e ſvergognata;
Se m'accetti per cognata
Avrai prove del mio cor.
(*Griſelda non può parlare: S'abbracciano, e ſi bacciano con tenerezza colla Ducheſſa, il Marcheſe piange d'allegrezza, e così il Conte, e Giannucole reſta, come ſtupido, preſſo Lesbino.*
Liſ. Io non parlo no .. per Bacco!
Sono piena di roſſor.
Lesb. Metto anch'io le pive in ſacco:
Più non parlo a lei d'amor.
Gian. Dunque adeſſo un altra volta
Ho da mettermi in perucca?..
Maledetta la mia zucca ...

Fà paſſaggi da tenor.

Doriſ. (*abbracciando di novo la Madre, e ſollevandoſi dalla ſua ſorpreſa.*
Cara Madre ...

Griſ. Cara Figlia ...

il Mar. Tutta tutta la Famiglia
Ora eſulti ai mio piacer.

Tutti.

L'allegrezza, ed il contento
Or ſucceda a tante doglie;
Ed apprenda ogni altra Moglie
Da Griſelda il ſuo dover.

Fine del Dramma.